

# SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

## 517<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

<b>COMMISSIONI PERMANENTI:</b>	
Elezione di Vice Presidente . . . . .	Pag. 24008
Variazione nella composizione . . . . .	24007
<b>DISEGNI DI LEGGE:</b>	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . .	24008
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1823 . . . . .	24049
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti di disegni di legge già deferiti all'esame delle stesse Commissioni . . . . .	24007
Sull'approvazione di un disegno di legge in sede di Commissione permanente:	
PRESIDENTE . . . . .	24009, 24017
ANGELINI Cesare, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> . . . . .	24008
CORBELLINI . . . . .	24016
Trasmissione e deferimento alla deliberazione di Commissione permanente . . . . .	24007
« Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli » (1658-Urgenza) (Appro-	
vato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE . . . . .	Pag. 24041, 24042
FRANZA . . . . .	24036
GRECO . . . . .	24010
JANNUZZI . . . . .	24032
PICARDI, <i>relatore</i> . . . . .	24041
RICCIO . . . . .	24018
SANSONE . . . . .	24026
VALENZI . . . . .	24035
<b>INCHIESTA PARLAMENTARE:</b>	
Deferimento di proposta all'esame di Commissione permanente . . . . .	24007
<b>INTERPELLANZE:</b>	
Annunzio . . . . .	24050
<b>INTERROGAZIONI:</b>	
Annunzio . . . . .	24051
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE . . . . .	24050
SPEZZANO . . . . .	24049, 24050



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30)

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,** Segretaria, dà lettura del processo verbale

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### **Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti**

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore Bertola passa dalla 4ª alla 6ª Commissione permanente

### **Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento alla deliberazione di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1888), di iniziativa dei deputati Bettiol ed altri.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il suddetto disegno di legge alla deliberazione della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), previo parere della 5ª Commissione.

### **Annunzio di deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti di disegni di legge già deferiti all'esame delle stesse Commissioni**

**PRESIDENTE.** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa il disegno di legge: « Autorizzazione per la continuazione dell'esercizio della casa da gioco di Saint-Vincent » (1818), di iniziativa dei deputati Di Giannantonio ed altri, già deferito alla detta Commissione per il solo esame.

Comunico altresì che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), ho deferito alla deliberazione della Commissione stessa i disegni di legge: « Regime di gestione, per il periodo 1º gennaio 1960 - 31 dicembre 1961, dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale » (1656), di iniziativa dei senatori Sacchetti ed altri e: « Regime di gestione per il periodo 1º gennaio 1960 - 31 dicembre 1961 dei servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale » (1822), già deferiti alla detta Commissione per il solo esame.

### **Annunzio di deferimento di proposta di inchiesta parlamentare all'esame di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito la seguente proposta di inchiesta parlamentare all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno): « Inchiesta parlamentare per esaminare l'esat-

tezza delle notizie circa i maltrattamenti subiti da persone fermate o arrestate in connessione con gli attentati dinamitardi nella provincia di Bolzano, e le eventuali responsabilità degli organi in qualunque modo coinvolti in tali maltrattamenti » (*Doc. 87*), di iniziativa dei senatori Tinzi e Sand, previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione.

#### **Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di stamane, la 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha proceduto alla nomina di un Vice Presidente eleggendo il senatore Baldini.

#### **Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (1834), d'iniziativa dei deputati De' Cocci e Belotti,

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano » (1863);

*7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Modifiche alla legge 26 marzo 1958, numero 425, relativa allo stato giuridico del

personale delle ferrovie dello Stato » (1777), d'iniziativa del deputato Troisi;

« Modifiche alle disposizioni finanziarie della legge 7 febbraio 1961, n. 59, concernente il riordinamento strutturale e la revisione dei ruoli organici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (A.N.A.S.) » (1827), d'iniziativa dei senatori Amigoni e Oliva;

« Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei Comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 » (1838);

« Provvedimenti per il risanamento dei mandamenti Monte di Pietà, Palazzo Reale, Tribunali e Castellammare e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni, nel comune di Palermo » (1840), d'iniziativa dei deputati Gioia ed altri,

« Risanamento di quattro mandamenti e delle zone radiali esterne di Borgo e Denisinni nel comune di Palermo » (1841), d'iniziativa dei deputati Gioia ed altri.

#### **Sull'approvazione di un disegno di legge in sede di Commissione permanente**

**A N G E L I N I C E S A R E ,** *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**A N G E L I N I C E S A R E ,** *Sottosegretario di Stato per i trasporti.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina era in discussione alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato un disegno di legge concernente modifiche allo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato, il disegno di legge era stato posto come ultimo punto all'ordine del giorno, non ricordo bene se fosse il settimo o l'ottavo.

Mi sono presentato, quale rappresentante del mio Ministero e del Governo, alla 7<sup>a</sup> Commissione per discutere, naturalmente, questo disegno di legge, ed ho presentato anzi, a nome del Governo, al Presidente della Commis-

sione, un testo modificativo di quello già approvato dalla Camera dei deputati.

Dal Presidente della 7ª Commissione, senatore Corbellini, mi è stato esplicitamente dichiarato che il disegno di legge non poteva essere discusso questa mattina, ma che senz'altro sarebbe stato posto all'ordine del giorno di domani mattina, insieme ad un altro disegno di legge che riguarda il Ministero dei trasporti, già approvato dalla Camera dei deputati, cioè quello relativo alla sistemazione del bilancio delle Ferrovie dello Stato.

In base a questa dichiarazione del Presidente della Commissione, mi sono recato al mio Ministero per adempiere ai doveri del mio ufficio.

Vengo informato, signor Presidente, che durante la mia assenza, e senza prendere atto del nuovo testo da me presentato, la 7ª Commissione permanente ha approvato il disegno di legge nel testo presentato dalla Camera dei deputati. Ritengo che questo modo di agire della 7ª Commissione del Senato sia contrario ai regolamenti che disciplinano le discussioni, sia nelle Assemblee, sia nelle Commissioni, in quanto il Governo ha sempre la possibilità di chiedere, se lo ritiene opportuno, la remissione in Aula di qualsiasi disegno di legge.

Comunque, prescindendo anche da questa considerazione, sta il fatto che al rappresentante del Governo è stato esplicitamente dichiarato dal Presidente della Commissione che stamane era impossibile la discussione di quel disegno di legge e che lo stesso disegno di legge sarebbe stato discusso domani mattina.

Io non so, perchè non sono molto approfondito per quanto concerne il Regolamento del Senato, ma ritengo che questo modo di agire del Presidente della 7ª Commissione del Senato sia contrario ad ogni norma democratica che disciplina le discussioni della nostra Assemblea.

Non so nemmeno che cosa possa essere fatto, ma chiedo esplicitamente al Presidente della nostra Assemblea che dichiari come non approvato quel disegno di legge... (*Commenti e segni di dissenso in Aula*)... se non

altro per il modo con cui si è proceduto all'approvazione stessa.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, io sono estremamente dispiaciuto per l'incidente che si è verificato questa mattina alla 7ª Commissione e di cui mezz'ora fa l'onorevole Sottosegretario di Stato Cesare Angelini mi ha dato notizia. Sono estremamente dispiaciuto perchè non si tratta, come il senatore Cesare Angelini ha detto, di una mancanza regolamentare — giacchè nei riguardi del Regolamento la Commissione non ha nulla da rimproverarsi, in quanto il disegno di legge che è stato approvato figura regolarmente all'ordine del giorno — ma di una mancanza su di un altro piano, che non sta a me di definire senza aver prima parlato con il Presidente della Commissione, attualmente non presente.

Sono quindi molto dispiaciuto, ripeto, dell'incidente che è occorso, ma evidentemente non posso prendere nota del desiderio espresso dal Sottosegretario di Stato Angelini, certo in un momento di disappunto, che io comprendo perfettamente, giacchè il Presidente dell'Assemblea non ha la facoltà di annullare un provvedimento di legge approvato dai due rami del Parlamento.

Mi riservo comunque di approfondire l'incidente. Preciso intanto che anche in questa occasione gli uffici del Senato hanno funzionato bene, perchè, non appena avuta la notizia che il disegno di legge stava per essere esaminato in assenza del rappresentante qualificato del Governo, il Segretario Generale telefonò personalmente al Ministro avvisandolo e invitandolo, ove lo avesse ritenuto, a dare istruzioni al rappresentante del Governo presente in Commissione (che in quel momento era il senatore Spasari, Sottosegretario per i lavori pubblici) al fine di chiedere un rinvio. Nessuna obiezione è stata invece sollevata dal rappresentante del Governo.

In conclusione, senatore Angelini, io mi riservo di approfondire le cose; esprimo sinceramente il mio disappunto e dispiacere, ma non posso aggiungere altro e, per quanto concerne l'Assemblea, considero l'incidente chiuso.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli » (1658-Urgenza) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del Comune di Napoli », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Greco. Ne ha facoltà.

G R E C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche questa volta, precisamente ieri, è stato ricordato al Senato che questa è la 47ª legge speciale con la quale Napoli fa appello alla solidarietà nazionale, ed è sembrato, anche se è stato affettuosamente taciuto, che questa nostra città, Napoli, rappresenti ancora la parte della pitocca, abituata a stendere la mano sotto tutti i regimi, in tutti i periodi della sua vita.

Ma perchè non riconoscere invece, onorevoli colleghi, che Napoli e il Mezzogiorno sono stati sempre costretti a chiedere che fossero sanate le ingiustizie antiche e recenti, fosse messo fine a quel divario che, già lievemente preesistente, si è di gran lunga maggiorato e aggravato dall'unificazione ed è giunto oggi a posizioni che sembrano difficilmente sopportabili? Dobbiamo ricordare infatti che, mentre con l'Unità veniva a realizzarsi il sogno delle anime generose, nella piena degli affetti patriottici sfociata nella grandiosa manifestazione di consenso del Plebiscito, erano rimasti aperti ed aggravati i più gravi problemi di fondo dell'economia meridionale: e già questa ingiustizia risaliva addirittura ai tempi dell'Impero romano.

Consentirete, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo *excursus*, che mi auguro molto rapido, in quelli che sono stati i tempi che hanno preceduto la nostra situazione di oggi, perchè non si può comprendere, da parte di chi è fuori dei confini della nostra città, dei suoi confini municipali ed anche dei suoi confini spirituali, perchè, per qua-

rantasette volte di seguito, Napoli abbia dovuto far ricorso alla solidarietà della Nazione. Io non vorrò tediarvi con una troppo lunga esposizione, ma mi sembra che sia necessaria questa che non vuol essere una difesa, ma una messa a punto di certi motivi e di certe ragioni che sono ed appaiono in contestabili.

Gia le decisioni imperiali, fin da allora, avevano accentuato una divisione fra un Nord di contadini e schiavi domestici, e un Sud di pastori nomadi e di schiavi legati al latifondo, con la creazione, imperante Diocleziano, di una « diocesi annonaria » nel nord, e di una « diocesi suburbicaria » a Roma, e nei suoi dintorni, e riservando al Sud ed alle Puglie la funzione di provvedere di vino, olio, bestiame da macello la Capitale.

Pur tuttavia, partendo da posizioni così antiche e regresse, il Sud al 1860, data dell'unificazione, aveva raggiunto un notevole sviluppo economico, con un'industria auto-sufficiente al suo mercato di dieci milioni di consumatori, industria protetta da adeguate tariffe doganali, e con molte voci al suo attivo: quella dei tessili (per la lana lavoravano nel Sud il quarto dei telai di tutta Italia) del ferro, delle costruzioni navali, che erano di elevata consistenza, nei riguardi dell'intera Penisola; l'industria molitoria, la industria conciaria che, accentrata a Napoli e negli immediati dintorni, copriva un terzo della produzione italiana; l'industria cartaria, con oltre 60 stabilimenti che, per modernità di macchinari e processi di fabbricazione, era all'avanguardia di tutte le industrie consimili del Paese; così come di elevata produzione e di elevata qualità, erano le fabbriche di vetri e di cristalli.

A tutto questo andava aggiunto il gran numero delle industrie minori, più propriamente artigiane, se non addirittura domestiche, che provvedevano ad una produzione minore di oggetti di consumo e di oggetti di particolare pregio, che erano richiesti dai consumatori più esigenti.

Ma, ecco l'unificazione e, con l'unificazione, il livellamento e l'adeguamento, non alle risultanti di due economie e di due sistemi, uno più vagamente liberistico al Nord, e l'altro ancora fortemente protezionistico al Sud,

ma il puro e semplice *ukase* per l'adeguamento alla situazione di fatto della economia piemontese. Questo passaggio ad un mercato unico, con un improvviso abbassamento del Sud al regime dei dazi, mise allo sbaraglio l'industria meridionale, spalancando alla concorrenza delle imprese più attrezzate del Nord e dell'estero un mercato fino ad allora chiuso ad altri, che provvedeva quasi in esclusiva ad oltre dieci milioni di consumatori.

Di qui la crisi dell'industria meridionale, e quindi dell'economia meridionale: una crisi aperta fin dal 1861, e conclusa, dopo una disperata difesa, attingendo alle proprie riserve fino ad estinguerle del tutto, agli inizi del secolo. Nè alla crisi comune a tutto il Mezzogiorno, conseguente al nuovo assetto politico ed economico, era sottratta la maggior parte delle cellule del tessuto economico meridionale: quelle artigianali o domestiche, colpite da un regime fiscale eccessivamente gravoso.

Citerò alcune cifre. Nel 1897 in Calabria si poteva annotare un pignoramento su ogni 114 abitanti; e in Campania un pignoramento su ogni 655 abitanti; mentre nella più fortunata Lombardia (e mi riferisco all'altro secolo) le statistiche davano, nello stesso anno, un pignoramento su ben 27.500 cittadini. Appare naturale che un siffatto, insopportabile regime fiscale fosse destinato ad appiattire ancora di più le residue possibilità che l'economia meridionale aveva per risorgere, mentre sempre più vivo si manifestava l'egoismo dello Stato che, all'imposizione fiscale del Sud, non faceva corrispondere le adeguate controprestazioni di sua pertinenza. Lo rilevava nel 1905 Francesco Saverio Nitti, che faceva osservare come, su ogni 100 lire di tributi versate dai meridionali, lo Stato ne restituiva, in controprestazioni statali, soltanto la metà o addirittura, come per le Puglie, meno della metà, il 45 per cento. Invece ben diversa era la situazione nelle altre regioni. Il Lazio, ad esempio, riceveva 120 lire per ogni 100 lire di tributi versati, e la Liguria, già economicamente ricca e in fase di crescente sviluppo, addirittura 135.

Alla crisi dell'industria meridionale, seguita all'unificazione per l'improvviso passag-

gio al regime liberistico, fece seguito, dopo breve tempo, quella dell'agricoltura, per il fenomeno precisamente opposto, e cioè per il successivo ritorno, negli ultimi decenni del secolo, al regime protezionistico che, limitando gli scambi con l'estero, veniva ad incidere gravemente su quelle esportazioni agricole specializzate che erano un dato positivo, forse l'unico, e rimangono ancora oggi una delle voci più attive dell'economia del Mezzogiorno, e della Campania in specie.

Da questo insieme di fenomeni, dovuto non all'automatismo di una naturale situazione economica ma al deliberato sacrificio della economia del Sud a quella del Nord — e consentirete a un napoletano, a un meridionale, di sottolineare con molta amarezza queste dichiarazioni, le responsabilità delle quali peraltro affondano le radici nel secolo scorso — nacque questa depressione e si confermò così chiaramente insostenibile dalle popolazioni meridionali da metterle addirittura in fuga verso Paesi più fortunati dove esercitare la loro tradizionale virtù di sobrietà, di generosità, di attaccamento al lavoro. Così l'emigrazione, esodo in massa, spopolò le nostre regioni, tra il 1876 e il 1920 la partecipazione del Sud all'emigrazione complessiva italiana salì dal 7 per cento al 56 per cento.

Il progresso economico del nuovo secolo, onorevoli colleghi, aveva sia pure in misura limitata, bisogna riconoscerlo, beneficamente influito sul Mezzogiorno, una intensa politica di lavori pubblici aveva assorbito il più delle braccia disoccupate, o almeno gran parte; nuove prospettive si aprivano all'emigrazione nazionale, con l'acquisizione oltremare di territori ricchi di risorse naturali e bisognosi dell'opera civilizzatrice del nostro popolo, a seguito della vittoriosa conclusione delle operazioni nel Continente africano. Così pure un certo progresso nell'industria di Stato assorbiva e qualificava, soprattutto nella nostra città — Napoli — e nelle sue vicinanze, un numero abbastanza rilevante di operai traducendoli in breve periodo in maestranze esperte.

Avrebbe potuto, ci domandavamo, questo sforzo di ripresa economica tradursi in un concreto risanamento del Sud? La guerra

ha lasciato questo interrogativo senza risposta, anzi lo ha cancellato di colpo con la distruzione operata dagli eventi bellici dei mezzi produzione, soltanto ora in via di ricostruzione o di potenziamento.

Noi non intendiamo aprire una polemica sull'I.R.I., polemica che sarebbe d'altronde già largamente superata dai fatti, e di questo dobbiamo ringraziare il Presidente dello I.R.I., il Prof. Petrilli. Ma vogliamo ricordare brevemente il danno inflitto all'economia meridionale, e alla nostra città in particolare, dalle distruzioni, dalla guerra e dalla posizione che potremmo chiamare — anzi che noi napoletani abbiamo il diritto e il dovere di chiamare — antimeridionalistica che fu assunta in quel tempo dal capitalismo di Stato.

Interrotta la produzione, essendo rimasti gli operai disoccupati e dispersi, una mano d'opera che, attraverso la pratica congiunta alla sua naturale intelligenza, si era qualificata, dovette ripiegare sui mille mestieri improvvisati, che nascono dal bisogno più ancora che dalla capacità e dalle tendenze di ciascuno, per quelle necessità familiari che non conoscono tregua. Unica speranza, unico rimedio sarebbe stata l'immediata ricostruzione. Se l'industria di Stato avesse svolto fin d'allora un'adeguata politica meridionalistica, attuando un'elementare giustizia distributiva, oggi, almeno per quanto riguarda l'intervento diretto dello Stato, il problema dell'industrializzazione del Sud avrebbe già ricevuto un sostanziale avvio alla soluzione.

Invece l'I.R.I. ha inghiottito in quegli anni del dopoguerra miliardi e miliardi per mantenere in vita industrie passive del Nord e gli alti salari dei loro operai iscritti alla C.G.I.L. e al partito di Togliatti, sacrificando così le giuste esigenze delle classi operaie meridionali, paghe soltanto di un sufficiente salario, alle più alte esigenze delle classi operaie settentrionali che già avevano abdicato alla bicicletta domestica per raggiungere lo *scooter* e, oggi, l'automobile.

V A L E N Z I . Gli iscritti al Partito comunista non dovevano avere il salario, se condo lei?

G R E C O . Sì, ma dovevano averlo, tanto quelli del Nord che quelli del Sud. Senatore Valenzi, anche lei è napoletano, e dovrebbe essere d'accordo con me, non contro di me. (*Proteste dalla sinistra*). Io penso che lei non abbia udito bene le mie parole, le rileggerà nel resoconto stenografico e vedrà che avevo ragione.

*Voce dalla sinistra.* Lei dà la colpa agli operai del Nord...

G R E C O . Gli operai del Nord, che erano organizzati, facevano molto più paura degli operai del Sud, i quali erano molto più modesti, più buoni, più timidi. Questa è la realtà, onorevoli colleghi, e non vale fare delle polemiche improvvisate davanti ad una realtà che oseremmo definire storica.

Z U C C A . Lei falsa la storia!

G R E C O . Se non erro, lei è un operaio settentrionale, quindi apprezzo la sua difesa di categoria.

I risparmi dell'economia meridionale, sopravvissuti alla falce della guerra e dell'inflazione, che al di qua della linea Gotica era giunta due anni prima che nel resto d'Italia, investiti, per il consueto e forse ingenuo zelo patriottico, nel prestito della Ricostruzione, andarono assorbiti nel calderone dell'industria di Stato, tradotti in macchine nuove nel Nord e in più alte cifre sulle buste-paga degli operai del Settentrione.

Z U C C A . Ma che cosa dice? Fino ad un anno fa gli operai guadagnavano 40 mila lire al mese! Queste cose in Senato non si debbono dire, perchè suonano offesa! Io stesso guadagnavo 40 mila lire al mese!

G R E C O . Avrà modo comunque di rispondere in seguito.

All'ottimismo delle relazioni e delle cifre ufficiali fanno riscontro i 24 mila licenziamenti dalla fine della guerra, espressione autentica dell'indirizzo di cui ho detto prima. Ma sarebbe ingiusto attribuire soltanto allo I.R.I. la responsabilità di un indirizzo anti-meridionalista, almeno per quell'epoca. Che



dire dell'Istituto di credito, meridionale per formazione e tradizione e meridionalista per Statuto? Nell'esame delle richieste di finanziamenti necessari all'industrializzazione forse che questo Istituto non si è preoccupato eccessivamente e fin troppo delle garanzie patrimoniali che venivano richieste agli imprenditori? Le garanzie, spesso eccessive, richieste per il finanziamento delle spese di impianto riducevano fortemente il necessario capitale di esercizio e impedivano il sorgere di un'industria che pur sarebbe stata resa più vivace e produttiva così come era nell'intento del legislatore che approvò allora quelle provvidenze.

È stato calcolato che tra interessi, garanzie ed eventuali riserve, l'ipoteca sui finanziamenti industriali era iscritta per circa il 150 per cento dell'intera somma effettivamente ottenuta in prestito. Non avremmo certo preteso una politica creditizia eccessivamente indulgente, ma riteniamo di poter affermare che una politica creditizia di più largo respiro, effettuata attraverso il Banco di Napoli, che ha per dovere di istituto la promozione del benessere del Mezzogiorno, avrebbe dovuto essere allineata su criteri meno restrittivi, tali comunque da incoraggiare larghe e frequenti iniziative industriali. In tal modo questa politica creditizia di più largo respiro si sarebbe tradotta in efficace produzione di beni di consumo e più largo assorbimento di mano d'opera disoccupata; poichè, onorevoli colleghi, non è possibile un effettivo contributo alla questione meridionale, non è possibile un effettivo progresso del Mezzogiorno senza un effettivo progresso di Napoli.

Noi apprezziamo il fatto che per la quarantasettesima volta il Governo e il Parlamento convengono su questa necessità. Noi sappiamo che un corpo non può vivere se soprattutto non affluisce nel suo cuore il sangue, da dove si riparta ricco di globuli rossi per tutte le arterie.

Il disegno di legge, che stiamo esaminando, questo appunto si propone, onorevoli colleghi. È la quarantasettesima legge speciale. Bisogna pensare che le quarantasette che l'hanno preceduta abbiano fallito lo scopo? Pensiamolo pure: ma onestamente, nello stesso

tempo, dobbiamo riconoscere e dare atto che Governo e Parlamento hanno fatto e vogliono fare il possibile. È vero che allorchè fu istituita la Cassa per il Mezzogiorno — mi sembra che questo esempio valga la pena di essere ricordato — essa fu finanziata per tutto il territorio del Mezzogiorno con 100 miliardi, cioè con quanto per le sole opere pubbliche è assegnato alla sola città di Napoli con il disegno di legge sottoposto al nostro esame. Ma sono sufficienti d'altronde — dobbiamo domandarci — 100 miliardi? Sono sufficienti quando sappiamo che più di 20, ad esempio, sono richiesti dalle esigenze dell'edilizia scolastica? E per il macello, per i mercati, per la ripavimentazione delle strade interne, per la via marittima, per un ospedale di pronto soccorso nella zona occidentale? Già queste opere da sole bastano ad assorbire più che 100 miliardi. Ma così avremmo dimenticato i due più grossi problemi napoletani, quello edilizio e quello urbanistico. A Napoli occorrono, dopo i 200 bombardamenti che ha subito, dopo le distruzioni della guerra, 300.000 vani. Pensiamo che nessuna città italiana abbia una crisi di alloggi così acuta e così spaventosa: oltre tutto l'edilizia popolare, con le case che ha costruito, non riesce a sopperirvi, perchè il *minimum* di reddito di alcuni napoletani è tale che impedisce di poter fruire di quegli alloggi, che pure loro vengono assegnati, per non avere la possibilità di pagare il canone di affitto mensile di non oltre 12 o 13 mila lire.

V A L E N Z I Questa volta sono d'accordo!

G R E C O La ringrazio Lei si alterna, una volta no e una volta sì! (*ilarità*)

A Napoli occorrono 300.000 vani. In questa breve equazione che, ahimè, non trova soluzione, almeno oggi, è racchiusa la tragedia di migliaia di famiglie napoletane prive di alloggio. E per il problema urbanistico permarrà, al di fuori della legge e dei mezzi che la legge mette a disposizione, l'esigenza di provvedimenti intesi a risolvere con adeguate misure il decentramento e il decongestionamento del traffico urbano, la conser-

vazione del centro storico, che è ricchezza di tradizioni e nobiltà della nostra città. Occorrono almeno altri 100 miliardi — non sembri esagerata questa dichiarazione — che ci auguriamo possano esser reperiti con le leggi ordinarie; ma occorrono per questo l'impegno del Governo e la solidarietà del Parlamento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il miracolo economico non ha raggiunto la nostra città. Si è fermato in quel triangolo calamita, fortemente industrializzato: Torino, Milano, Genova. A noi è toccata qualche briciola. Alcun tempo fa l'onorevole collega Cadorna, in un suo intervento, rilevava con soddisfazione che in Italia — ma si riferiva evidentemente all'Italia del Nord — non vi erano più disoccupati; non era più disponibile un manovale. Ciò è pur vero, ma non certo a Napoli, ove sono 200.000 i disoccupati, e altrettanti i sottoccupati.

L'incremento del reddito in provincia di Napoli, dal 1955 al 1959, è salito — diamo atto alle cifre — da 119.000 lire annue a lire 209.000. È un innegabile progresso; ma va rilevato che il tasso di incremento sul reddito del cittadino napoletano è stato inferiore a quello del cittadino di Catania, di Bari, di Salerno; va rilevato che, secondo le più recenti statistiche (non ancora quelle del censimento che testè si è concluso), dall'esame comparativo dei capoluoghi di provincia che superano il milione di abitanti, gli addetti alle industrie manifatturiere sono a Napoli 88.000 contro quelli di Milano che sono 907.000: 88 mila di Napoli contro quasi un milione di Milano, 232.000 di Torino, 171.000 di Roma! Queste cifre, onorevoli colleghi, vi lasciano pensare come la nostra città non sia proprio quella vecchia gentildonna decaduta che stende, come di consueto, la mano per l'obolo. Noi ci lusinghiamo di non aver fatto appello invano alla vostra solidarietà, rifacendoci alla storia più antica e pregressa, per dimostrare come questo antico debito, per il quale noi non formuliamo alcuna minaccia, ma chiediamo solo sommestamente la vostra attenzione, debba essere alla fine pagato.

La popolazione di Napoli è la più povera del nostro Paese. Dal 1931 — consentirete

ancora queste poche cifre, che sono lo specchio di una drammatica e veramente urgente e preoccupante situazione di ordine non soltanto economico, ma anche sociale —; la popolazione attiva di Napoli, che raggiungeva una percentuale del 31,6 per cento, era discesa vent'anni dopo nel 1951 al 28,7 per cento. Abbiamo ragione di ritenere che nel decennio trascorso il rapporto sia lievemente incrementato. Ma occorre anche tener conto del notevole tasso di incremento demografico che aggiunge, contro le sempre limitate possibilità di assorbimento, nuove reclute all'esercito dei disoccupati.

A questa situazione che racchiude in più stretti confini la base tributaria è anche legata la situazione del Comune di Napoli, il cui debito consolidato, secondo le cifre fornite dall'ultima amministrazione ordinaria, ascende a lire 202.200.000.000; e sì che Napoli è tra le quattro più grandi città italiane quella dove l'incidenza del carico tributario relativo all'imposta di consumo sul reddito individuale è la più alta: ogni napoletano infatti paga il 3,1 per cento del suo reddito contro il 2,3 per cento del milanese, il 2,1 per cento del romano e l'1,96 per cento del torinese.

Le provvidenze disposte da questa legge speciale nelle tre forme previste dovrebbero contribuire a risolvere anche questo problema del rinsaldamento dell'economia municipale, dotando inoltre la città delle sue necessarie infrastrutture ed avviandola sulla strada del progresso economico.

Ma a questo punto va urgentemente rilevato un altro problema che si inserisce in quello fondamentale di Napoli, ed è quello del suo più diretto *hinterland*: la provincia. È di qui che affluisce a Napoli molto del suo sangue, sangue anch'esso povero di globuli rossi cui sarebbero ugualmente necessari e urgenti iniezioni di mezzi adeguati. Questa legge speciale ha dato uno sguardo alla Provincia prevedendo che parte dei finanziamenti possano essere adoperati per opere di competenza provinciale; ma su questo argomento, insieme con il relatore onorevole Picardi e con l'onorevole collega Riccio, ho avuto l'onore, come Consigliere provinciale di Napoli (permettete che porti

questa mia qualifica anche in quest'Aula) di sottoscrivere un ordine del giorno che l'onorevole collega Riccio vorrà certamente illustrarvi e che anche noi raccomandiamo alla vostra approvazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel chiedere la vostra approvazione a quest'ordine del giorno nell'interesse dell'Amministrazione provinciale di Napoli (per la quale, poichè stiamo chiedendo e già abbiamo steso la mano, non abbiamo vergogna di dichiarare che pur sarebbe necessaria una legge speciale, perchè è una delle provincie più povere e deficitarie dell'intero Paese) nel chiedere, ripetiamo, la vostra approvazione a quest'ordine del giorno abbiamo il piacere di ricordare che proprio per lo sforzo di propulsione dell'Amministrazione provinciale di Napoli è stato messo a punto in questi giorni, e confidiamo che il Comitato dei ministri vorrà dargli una sollecita approvazione, un nuovo strumento che è destinato a dare benefici frutti alla nostra città ed alla nostra Regione, cioè quel Consorzio per l'area industriale della provincia di Napoli ai cui 28 miliardi di capitale lo Stato concorre con ben 22 miliardi. Lasciate che noi nel Senato facciamo suonare una parola di lode per questo Ente locale, la provincia di Napoli, che coraggiosamente, oltre i limitati suoi compiti di istituto, si è battuta ed è riuscita a condurre in porto una iniziativa destinata a dare i suoi effetti certamente lodevoli, certamente fruttuosi all'economia napoletana e a quella meridionale.

La dinamica impressa a questa Amministrazione dal suo Presidente (che l'onorevole Valenzi ben conosce), Antonio Gava, è stata condivisa dalla maggioranza democratica cristiana, liberale, socialdemocratica e dai nostri amici di Rinnovamento Sociale, tutti diretti partecipi dell'Amministrazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere il nostro temiamo non troppo breve intervento, ci corre l'obbligo di ringraziare l'illustre amico senatore Picardi per la sua nobile fatica di relatore. Egli ha dimostrato di essere un amico sincero della nostra città a cui, d'altronde, lo

legano vincoli di antica e affettuosa amicizia. Il suo discorso è stato acuto, spregiudicato, moderno; noi gli rendiamo grazie della sua sincerità, convenendo con lui che questo disegno di legge è ben lontano dal voler e poter risolvere nella sua interezza, con un colpo di spugna, la grave situazione di depressione economica di Napoli e del suo retroterra. Sono parole del senatore Picardi, che sottoscriviamo in pieno, dandogli atto della sua sincerità, a nome di Napoli e dei napoletani, perchè — ed è giusto e vero anche questo — è solo da una politica generale di sviluppo che la situazione di Napoli e, aggiungiamo, di tutto il Mezzogiorno, può attendersi risolutiva efficacia.

La nostra approvazione, con piena coscienza, di questo disegno di legge vuole anche significare l'invito ad un impegno che lo Stato, anche con i suoi strumenti collaterali, l'I.R.I., l'E.N.I., la Cassa per il Mezzogiorno, l'ISVEIMER, il Banco di Napoli (sul quale, peraltro, non abbiamo nascosto per il passato un giudizio severo) sempre più rinvigorisca e rafforzi la sua politica meridionalistica. Colmato il divario, anche Napoli potrà finalmente, dopo cento anni di travaglio, essere ricongiunta con l'Italia, non soltanto nell'unità spirituale e patriottica, che fu vanto dei nostri progenitori, che ad essa sacrificarono la ricchezza e il prestigio della Capitale di un Regno, ma anche nell'unità economica e sociale di un'Italia quale noi vogliamo, rappresentanti in questa Assemblea, che è la più alta d'Italia, del popolo più povero ma più generoso del nostro Paese. Noi auspichiamo che questa nostra città e la sua regione siano congiunte e pari non solo nei loro doveri, sempre lealmente osservati, ma anche nei loro diritti, alla intera Nazione italiana. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni.*)

#### **Sull'approvazione di un disegno di legge in sede di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per fatto personale il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

CORBELLINI. Sarò brevissimo, signor Presidente e onorevoli colleghi. Ho saputo che poc'anzi il Sottosegretario di Stato per i trasporti, senatore Cesare Angelini, si è vivamente lamentato perchè la 7<sup>a</sup> Commissione legislativa del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge n. 1777 che interessa il Ministero dei trasporti, senza che fosse presente il Sottosegretario stesso. Egli, in mattinata, poco prima dell'apertura della seduta, mi aveva domandato se il disegno di legge all'ordine del giorno, concernente lo stato giuridico di alcune categorie di ferrovieri (la cosiddetta legge Troisi) poteva venire discusso nella mattinata stessa. Gli avevo risposto semplicemente — ed erano presenti anche alcuni colleghi della Commissione, che possono confermarlo — che il disegno di legge era iscritto come settimo punto all'ordine del giorno.

Prima della discussione del disegno di legge in questione ve ne erano altri due in sede referente, importantissimi, che riguardavano la Marina mercantile, per i quali era stata fatta la proposta di presentare unanimemente la richiesta al signor Presidente del Senato affinché fossero discussi in Commissione in sede deliberante, anzichè in Aula. Debbo riconoscere che contrariamente alle previsioni si è proceduto molto rapidamente al loro esame; e rapidamente anche per gli altri provvedimenti all'ordine del giorno; cosicchè siamo arrivati più presto del previsto di fronte all'ultimo disegno di legge, per la discussione del quale desiderava essere presente il Sottosegretario Angelini. Occorre precisare che allo stesso Sottosegretario avevo detto, all'inizio della seduta, che, se si fosse arrivati a discutere il disegno di legge per il quale egli era interessato, lo avremmo ricercato telefonicamente presso il suo Ministero. So che ciò è stato fatto dalla Segreteria circa mezz'ora prima dell'inizio della discussione.

Giunti, così, all'ultimo argomento, tutta la Commissione unanime — ed anche questo i colleghi possono confermarlo — non solo ha richiesto di esaminare il disegno di legge stesso, ma di discuterlo in assenza del Sottosegretario Angelini essendo presente un

altro rappresentante del Governo e precisamente il Sottosegretario senatore Spasari; e ciò perchè si prevedeva già che il disegno di legge sarebbe stato approvato all'unanimità e senza emendamenti nel testo pervenuto dalla Camera.

Prima di iniziare la discussione, da tutti i membri della Commissione sollecitata, ho proposto perfino di sospendere la seduta per rimandarla a domani; e ciò appunto per l'assenza del Sottosegretario. Senonchè, il relatore della legge, senatore Genco, leggendo il nostro Regolamento, ci ricordò che ciò non era necessario; e dopo una breve e cordiale discussione, unanimemente i miei colleghi della Commissione hanno deciso che non era il caso di attendere. Non risulta pertanto nulla di anormale; la legge sarebbe stata rapidamente discussa: il relatore dichiarò che non vi era da proporre alcuna modificazione, e che essa sarebbe stata approvata all'unanimità, e mi pregò, come Presidente, di completare lo svolgimento dell'ordine del giorno dei nostri lavori. Fu così che, dopo questa richiesta del relatore Genco e dopo un breve intervento del senatore Angelini Armando, ex Ministro dei trasporti, che conosceva bene la legge in parola che era stata elaborata da lungo tempo, la Commissione stessa ha espresso il parere di proseguire nel suo esame; e noi questa mattina l'abbiamo approvata all'unanimità, dopo le altre leggi all'ordine del giorno in sede deliberante, rimandando a domattina soltanto la discussione in sede deliberante della legge sulle linee di preminente interesse nazionale, riguardante la Marina mercantile e ciò perchè dovevamo attendere l'assegnazione del Presidente del Senato, che avevamo richiesto.

Non c'è stata, nè nelle intenzioni della Commissione, nè soprattutto nelle mie intenzioni (questo lo posso dichiarare con assoluta sincerità) la minima mancanza di riguardo verso il Governo, perchè un altro rappresentante del Governo stesso era presente ed aveva seguito fino allora tutto l'iter delle leggi esaminate. Inoltre già in precedenza era stato presente alla discussione anche il Sottosegretario di Stato per la marina mercantile onorevole Mannironi. Quin-

di a me sembra che le espressioni di rincrescimento del Sottosegretario senatore Cesare Angelini, certamente poco cordiali nei confronti della Commissione, siano per lo meno ingiustificate nei riguardi dei suoi colleghi. Sono da dieci anni Presidente della 7<sup>a</sup> Commissione e ho posto in discussione leggi molto più complesse ed importanti, sempre seguendo la rigida procedura dettata dal Regolamento. Non ho mancato mai di riguardo a nessuno. La Commissione è stata unanime nella sua decisione: il solo che ha cercato di rimandare per breve tempo la discussione della legge è stato proprio il Presidente per l'assenza del Sottosegretario. Gli altri colleghi hanno pregato di non farlo, perchè, come ho già ricordato, avrebbero all'unanimità approvato la legge. Per fortuna, tutto quello che si dice in sede deliberante è riportato nel resoconto stenografico, che parla chiaro. Il Sottosegretario senatore Cesare Angelini non lo ha visto; ma il resoconto stenografico testimonia che, più corretti, gentili e rispettosi verso il Governo, non potevamo essere. Quindi, e soprattutto, mi rincresce che il Sottosegretario Angelini abbia portato in Aula una questione di suscettibilità personale senza informarmi prima verbalmente o telefonicamente nella mia qualità di Presidente interessato. Io ho appreso della protesta di Angelini dal signor Presidente dell'Assemblea appena venuto qui. Questo non mi sembra un atto riguardoso verso il Presidente della Commissione che in quel momento aveva funzioni legislative e quindi rappresentava tutto il Senato. Mi hanno detto che le parole usate dal Sottosegretario Angelini nei miei riguardi non sono state cortesi. Prego perciò il Senato di prendere atto di questa mia pacata dichiarazione e di ritenere che più correttamente di così non potevamo agire nel deliberare sulla legge Troisi che abbiamo approvato all'unanimità.

**PRESIDENTE.** Senatore Corbellini, sul piano dell'osservanza del Regolamento è chiaro che la Commissione da lei presieduta è perfettamente a posto, perchè

il disegno di legge era all'ordine del giorno e il rappresentante del Governo era presente.

Ma v'è un altro piano, ed è il piano della cortesia. Se è vero che lei ha preso un impegno col collega Angelini di discutere domani, lei questo impegno avrebbe fatto bene a dirlo forte a tutti i suoi colleghi.

**CORBELLINI.** Ho perfino proposto alla Commissione di rinviare a domani la discussione del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Allora, ad altra seduta.

**CORBELLINI.** Il senatore Genco e il senatore Angelini Armando non lo hanno ritenuto necessario ed hanno illustrato la norma di Regolamento che consente di non attendere, per la discussione, un determinato rappresentante del Governo, essendovi già il Sottosegretario Spasari. In particolare il senatore Genco ha dichiarato che la Commissione era lieta di approvare unanimemente la legge nel testo pervenuto dalla Camera. Ecco qui il collega Genco che ha letto il Regolamento per sottolineare che eravamo perfettamente in regola, anche formalmente, per potere iniziare subito la discussione. Ciò che fu pertanto da tutti riconosciuto ed approvato.

**PRESIDENTE.** Siamo molto dispiaciuti per l'incidente. Tuttavia lo consideriamo chiuso.

**CORBELLINI.** Anch'io credo che non sia una cosa molto importante e mi auguro che essa non abbia ulteriore seguito.

### **Ripresa della discussione**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Riccio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Picardi e Greco. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GALLOTTI BALBONI LUISA,  
Segretaria:

« Il Senato,

presa conoscenza del voto unanime del Consiglio provinciale di Napoli inteso ad emendare l'articolo 5 dell'attuale disegno di legge nel senso che sia riconosciuta all'Amministrazione provinciale di Napoli la stessa posizione dell'Amministrazione comunale per quanto riguarda la programmazione e la esecuzione delle opere di sua competenza, riconosce la fondatezza della richiesta.

Data peraltro l'urgenza dell'approvazione del presente disegno di legge demanda ad altra iniziativa legislativa la correzione richiesta e invita nel frattempo l'Amministrazione interessata a tener debito conto della giusta richiesta provinciale ».

PRESIDENTE. Il senatore Riccio ha facoltà di parlare.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge presenta per un napoletano, dirò meglio, per un legislatore napoletano, due suggestioni. La prima è quella che, essendo, se non erro, questa la 47ª legge speciale per Napoli (e ciò è stato ripetuto varie volte) ci si possa dilungare e divagare, come in parte da taluno è stato già fatto, in una ennesima rievocazione storica della questione meridionale e, per essa, della questione napoletana. Una seconda suggestione poi è quella che, dato il corso purtroppo lungo che la legge ha avuto nell'altro ramo del Parlamento, mossi — ci direbbe l'onorevole Sansone — dal frenetico amore per Napoli, ci si determinasse addirittura a non prendere la parola per affrettarne ancora di più la necessaria e indilazionabile approvazione.

FRANZA. La rievocazione potrebbe cominciare dal secondo dopoguerra, perchè al 1943 il bilancio del comune di Napoli era perfettamente a pareggio. È inutile, senatore Riccio, andare tanto lontano, dunque!

RICCIO. Ma nel 1943 Napoli era ridotta all'anno zero e nel 1953 il bilancio aveva già 7 miliardi di *deficit*, mentre nel

1960 ne aveva 31. Non sono argomenti questi per discutere la legge? E poi i mali di Napoli affondano purtroppo, come dirò, le loro radici nei secoli.

Ora, se quella doppia suggestione fosse un dilemma, confesso che avrei scelto la seconda soluzione; poichè però dilemma non è, mi limiterò a poche osservazioni, strettamente attinenti al contenuto del disegno di legge in questione.

Innanzitutto mi dichiaro, anche a nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere, interamente d'accordo con l'esimio relatore nel ritenere che, conformemente anche al parere dato dalla Giunta per il Mezzogiorno, il presente disegno di legge debba essere approvato così come pervenuto dall'altro ramo del Parlamento; e ciò non solo perchè esso comporta (come scrive l'onorevole relatore nella sua relazione, e come in effetti è) uno sforzo finanziario di portata notevolissima che lo Stato dovrà sopportare, onde è difficile al presente ritenere che questo sforzo possa essere aumentato, ma anche perchè, come voi sapete, anche il mutamento di una virgola ne imporrebbe il rinvio alla Camera dei deputati, ed ora, tale rinvio, nell'incertezza della situazione politica e parlamentare del momento, potrebbe mutarsi, anche contro ogni buona volontà, in un vero e proprio insabbiamento. (*Interruzione del senatore Sansone*). Il che non è chi non veda che si risolverebbe in un grave danno per Napoli; dirò di più, in un danno per l'intera Nazione.

Invero, come ha ben rilevato l'onorevole relatore, ricordando il dibattito ampio e profondo, svoltosi or è quasi un anno nell'altro ramo del Parlamento, sul tema della politica di sviluppo per il Mezzogiorno, la politica meridionalistica, di cui questo provvedimento per Napoli non è che un elemento, fu precipuamente da Alcide De Gasperi inserita, per la prima volta, nel quadro più ampio delle istanze dell'intera Nazione e degli interessi dell'intera Nazione. E solo in questo quadro ogni provvedimento speciale può assurgere ad un interesse collettivo nazionale, che non solo lo giustifichi, ma lo renda efficiente e lo faccia accetto all'intera Nazione.

Ma se è così, ritardare, o peggio insabbiare, un progetto che, come questo, si propone, insieme ad un risanamento delle finanze del comune di Napoli, il loro graduale e progressivo sviluppo e miglioramento, realizzazione dalla quale trarrà benefici diretti e indiretti l'intera Nazione, sarebbe non solo far danno immediato a Napoli, ma anche far danno, mediato, o forse anche immediato, alla Nazione.

Non sostengo con ciò che questo disegno di legge sia il toccasana o costituisca la soluzione definitiva e immediata dei mali secolari che affliggono ancora, sia pure in misura più limitata di ieri, la nostra città; ma ciò non mi induce nè a respingere la legge, come ha dichiarato di voler fare l'onorevole Palermo, nè a chiedere che la sua discussione sia sospesa, cosa che aveva proposto l'onorevole Sansone, nè infine a farla rinviare alla Commissione, come ieri ha proposto l'onorevole Bertoli, questi sotto il profilo di miglioramenti, sempre desiderabili, quello sotto lo specioso e invalido motivo che il Senato ha saggiamente respinto.

V A L E N Z I. Meglio rinviare un provvedimento che rinviare la soluzione dei problemi.

R I C C I O. Si è voluto dall'opposizione di sinistra trarre una ragione di critica a questa legge dal fatto che essa sarebbe, o è, la 47ª legge speciale su Napoli, accomunando così questa legge, che rappresenta un notevolissimo e relativamente organico sforzo, alle molteplici cosiddette leggine, fra le 47, che di legge speciale per lo più non hanno nemmeno il nome, dimenticando che lo stesso fatto che nei cento anni dell'Unità d'Italia se ne siano emanate 46 e un indice e un sintomo delle numerose difficoltà e dei numerosi ostacoli che il problema ha presentato nel tempo.

Ciò induce a ritenere che il problema sia di quelli che non si risolvono in un giorno o in un anno, nè tanto meno con un colpo di bacchetta magica. Intendo dire che, di fronte a mali secolari (ricordo che qui in quest'Aula l'onorevole Labriola, maestro di

storia economica, faceva risalire il corso di tali mali ad almeno quattro secoli) è soltanto utopistico ritenere che essi possano essere guariti e superati d'un colpo.

Il gradualismo, che in genere è buon metodo politico per chi voglia conseguire risultati efficaci e durevoli di un sano progresso, si manifesta pertanto, più che opportuno, necessario nel caso in questione, beninteso senza assegnare un tempo secolare per guarire mali secolari.

Ed è qui che soccorre un'altra considerazione. È vero o non è vero che, dal 1861 al 1947, non si è fatto per Napoli, nonostante le cosiddette numerose leggi speciali, nemmeno la decima parte di quello che è stato fatto dal 1947 ad oggi? La legge Porzio-Togni del 1947 dà la stura alla nuova politica meridionalistica dei Governi del dopoguerra, e la legge del 1953, con i 35 miliardi di mutui e con circa 30 miliardi di benefici sia diretti che indiretti, è il primo tangibile segno di solidarietà nazionale e di riparazione parziale dei torti e dei danni subiti da Napoli.

Ma va subito rilevato che quella legge, presentata all'esame del Senato con la pregevolissima relazione storica ed economica dell'onorevole Marconcini — piemontese che seppe, da italiano, essere più napoletano di tanti napoletani —, nel suo stesso contesto, così come nelle dichiarazioni del relatore, degli oratori di maggioranza e del Governo, non pretendeva di costituire la soluzione del problema. Quella legge, in un suo articolo, rinviava al compiersi degli studi di una speciale Commissione le ulteriori provvidenze per il risanamento del bilancio del comune di Napoli, bilancio pauroso che soltanto un colpo di spugna, peraltro non possibile, potrebbe d'un tratto far apparire risanato, salvo ricadere subito dopo negli stessi inconvenienti di prima.

Un bilancio non si risana solo eliminando un *deficit*, ma equilibrando le entrate e le uscite, ed è questo che si propone la presente legge. Vi riuscirà? Io me lo auguro, pur non essendone certo; ma sono sicuro che gli strumenti apprestati dalla legge sono certamente valevoli per iniziare, se non per raggiungere, l'auspicato equilibrio. Il respi-

ro che la legge dà, per un primo e secondo decennio, dà bene a sperare che quando, fra venti anni, cesseranno gli sgravi previsti, il bilancio del comune di Napoli possa presentarsi in condizioni più o meno equilibrate.

Non so se il carico dell'accumulo delle rate, sospese oggi con questa legge, dei mutui e degli interessi, sia pure al tasso di favore del 2,80 per cento su tali rate, sarà fra vent'anni sopportabile da un bilancio sia pure prevedibilmente ampliato nelle sue entrate. Dubito anzi molto in proposito, anche perchè un calcolo che feci in base al primitivo testo presentato nel 1959 dal Governo, nel quale si prevedeva peraltro un solo decennio di sospensione del pagamento delle rate e dei mutui e un tasso di interesse quasi doppio rispetto a quello attuale, mi portò al convincimento che, allo scadere della sospensiva, la situazione di squilibrio del bilancio, in base a quel testo, si sarebbe aggravata anzichè migliorata.

Ora, pur non condividendo la troppa rosea previsione del relatore, che pronostica, sia pure per il primo decennio, addirittura un supero delle entrate sulle uscite del bilancio del Comune di Napoli, non posso non dare atto e non riconoscere che i miglioramenti apportati al ricordato primitivo disegno di legge possono quanto meno creare una aspettativa di probabile favorevole esito.

Per conto mio, avrei preferito — e se le circostanze innanzi considerate l'avessero consentito avrei presentato un emendamento — un'ulteriore riduzione del tasso di favore, tanto più che poco dopo l'approvazione della legge da parte del Parlamento ci fu anche una riduzione del tasso legale. Ma per le considerazioni già fatte non intendo presentare emendamenti.

Per la stessa ragione mi sono astenuto dal presentare un altro emendamento, che pur aveva un notevole interesse per Napoli. Intendo parlare della necessità di dotare la città di una metropolitana, alla cui realizzazione Napoli, città povera, estremamente densa di popolazione e stretta ancora tra le colline che in gran parte la circondano, non può provvedere, a differenza di quanto lodevolmente ha fatto Milano e di quanto, tenendo

presenti le esigenze della Capitale, ha potuto, a carico dello Stato, fare Roma.

Il recente luttuoso disastro tramviario di via Salvator Rosa in Napoli, anche se dovuto nella sua causa immediata a manchevolezza del conducente — come è stato accertato, dopo profondo ed esauriente esame, da un regolare collegio tecnico — è stato peraltro come un campanello d'allarme di una situazione insostenibile del traffico cittadino.

A norma delle leggi vigenti non vi è nemmeno la possibilità della costruzione da parte dello Stato di un'altra funicolare, anch'essa indispensabile per collegare le ormai affollatissime colline al centro della città, mentre il progetto, già approvato dal Ministero dei trasporti, di una nuova funicolare Arenella-Centro, che lo stesso ministro, onorevole Spataro, in risposta ad una mia interrogazione, ha riconosciuto « sempre più necessaria ed attuale », non ha ancora ottenuto, per la carenza amministrativa in cui da anni versa la città di Napoli, il benessere dell'Amministrazione comunale, nè di quella ordinaria nè di quella straordinaria.

Sarebbe altresì desiderabile — e quando fui al Governo come Sottosegretario al tesoro ne promossi anche l'iniziativa, la quale però non è stata coltivata — sarebbe desiderabile, dico, anzi necessario, un coordinamento generale di tutto il sistema dei trasporti pubblici a Napoli (metropolitana, funicolari, trams, filovie e autolinee in genere), al che, sempre nella risposta alla mia interrogazione, il ministro Spataro ebbe a dichiararsi pronto ad offrire la sua collaborazione, sempre che il Comune ne prendesse l'iniziativa. Ma il Comune finora questa iniziativa non l'ha presa.

Allo stato peraltro, comportando comunque tutto ciò uno studio lungo e difficile, anche per il superamento dei contrasti di interessi che esso involge, l'unica cosa che può farsi con relativa sollecitudine è la trasformazione in vera e propria metropolitana dell'unica linea sotterranea, ferroviaria, che congiunge l'ovest con l'est della città, munita ora di appena tre stazioni cittadine, linea che fu costruita a suo tempo dalle Ferrovie dello Stato, che la esercitano da vari decenni.



In proposito perciò, mentre per i motivi già esposti mi sono astenuto dal presentare analogo emendamento, mi riservo di presentare un apposito disegno di legge con la speranza, anzi con l'auspicio, che esso possa incontrare il favore del Parlamento e del Governo.

**SANSONE.** È la 48<sup>a</sup> legge speciale che si prepara!

**RICCIO.** Devi convenire però che si tratta di un bel numero: infatti il 48 nella « smorfia » napoletana indica rivoluzione, movimento, dinamismo.

Altro emendamento, in ordine al presente disegno di legge, avrei voluto presentare, per quanto riguarda l'esclusione dell'Amministrazione provinciale dalla programmazione ed esecuzione dei lavori che interessano anche il suo campo di competenza; ma in proposito, e sempre per il motivo addotto di non ritardare l'approvazione di questo urgente, necessario e benefico disegno di legge, mi sono limitato — e credo che con buona volontà possa essere sufficiente allo scopo — a presentare insieme con il relatore, senatore Picardi, e con il senatore Greco che ha testè parlato, un ordine del giorno che raccomando all'espressa approvazione del Senato.

Poichè sono stato pregato di illustrare anche tale ordine del giorno, penso che la migliore illustrazione di esso possa essere data dalla lettura di quei brani della relazione del collega Picardi che investono più direttamente l'argomento.

Dice al riguardo la relazione: « Nel terzo comma dell'articolo 5 è prevista l'inclusione nei programmi di opere di competenza dell'Amministrazione provinciale di Napoli, eccetera.

È esclusa in tal modo l'Amministrazione provinciale di Napoli, sia dalla formulazione dei programmi, sia dalla progettazione ed esecuzione delle opere di sua competenza. Ma tale esclusione in verità — dice il relatore ed io concordo con lui — . . . appare del tutto ingiustificata.

Il Consiglio provinciale di Napoli, nella seduta del 6 novembre ultimo scorso, ha deliberato all'unanimità di chiedere alcuni emendamenti all'articolo 5 nel senso di determinare l'intesa tra l'Amministrazione provinciale di Napoli e gli organi statali, con esclusione del Comune . . . Non pare opportuno al relatore però apportare in questa sede emendamenti, e ciò sia per evitare ulteriori ritardi nell'approvazione della legge con il rinvio alla Camera dei deputati del testo emendato, sia perchè — sul piano concreto — egli pensa si possa fare affidamento sulla sensibilità dell'Amministrazione comunale di Napoli e delle Amministrazioni statali interessate perchè le giuste richieste del Consiglio provinciale di Napoli vengano esaudite in sede di programmazione ed esecuzione delle opere.

A tal fine ritengo che le Amministrazioni suddette non vorranno rifiutarsi di accogliere questo voto che spero diventi voto del Senato della Repubblica ».

Con l'ordine del giorno presentato, noi tendiamo a che appunto questo voto diventi voto del Senato della Repubblica. Ed è perciò che ne raccomando l'espressa votazione, e non intendo stare alla semplice accettazione del Governo.

Tanto premesso, non sarà inopportuno dare uno sguardo al disegno di legge, nel suo complesso e nella sua articolazione. Al riguardo sento anzitutto il bisogno di esprimere al relatore onorevole Picardi il mio sincero, caldo, affettuoso elogio per la sua relazione, nella quale non so se più ammirare la passione di meridionale e di meridionalista o l'obiettiva concisione con la quale, senza farsi sopraffare da tale passione, ha saputo esporre e considerare i problemi che la legge si proponeva di risolvere.

Non sarà male peraltro, per i dimentichi e per coloro che, superficialmente o malevolmente, accomunano questa e la precedente legge speciale del 1953, alle numerose altre che la precedettero, ricordare brevemente i benefici apportati anche da quella legge del 1953.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R I C C I O). Già il testo governativo della stessa prevedeva, in aggiunta alle ordinarie provvidenze statali per le opere pubbliche e in aggiunta alle ordinarie integrazioni dei bilanci comunali, i seguenti stanziamenti: 6 miliardi e mezzo per il completamento delle opere pubbliche distrutte o danneggiate dalla guerra; 2 miliardi per la costruzione di edifici universitari (e credo che tale cifra si sia accresciuta di molto nel corso di questi anni); 3 miliardi per la nuova stazione ferroviaria (oggi già costruita); 3 miliardi di mutui garantiti dallo Stato per opere pubbliche di competenza della Provincia; 32 miliardi di mutui garantiti dallo Stato per opere pubbliche di competenza del Comune, e fruente del contributo statale per le opere ammesse dalla legge del 1949; 9 miliardi a fondo perduto in tre anni per alleviare il *deficit* del bilancio.

Erano dunque 55 miliardi e mezzo, tra prestiti e contributi, che costituivano perciò un apporto massiccio al risollevarlo delle condizioni depresse della città, mai visto dall'Unità d'Italia, anno 1860, fino ad allora.

Nè basta con l'adesione del Governo agli emendamenti che ebbi l'onore di presentare al Senato e che furono approvati dal Parlamento, si aggiunsero i seguenti altri benefici: utilizzo di un miliardo, sui 6 e mezzo suddetti, per la costruzione di case popolari destinate agli sfrattati dalla Via Marittima (veniva a costituire praticamente un'aggiunta, in quanto il completamento delle opere pubbliche danneggiate dalla guerra non superava, alla data di approvazione della legge, i 5 miliardi); aumento da 32 a 35 miliardi dei mutui garantiti dallo Stato per le opere di competenza del Comune; aumento da 3 a 5 miliardi dei mutui per opere di competenza della Provincia; garanzia immediata della Cassa per

il Mezzogiorno su tali mutui finchè non fosse perfezionata quella statale; carico allo Stato della differenza non lieve di interessi per tali mutui, ove fossero fatti mediante istituti diversi dalla Cassa depositi e prestiti; estensione del contributo statale al mutuo dei 4 miliardi per lavori pubblici concesso nel 1950 e per la massima parte fino a quel momento non utilizzato; dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza per tutte le opere previste dalla legge; facoltà della delega della Cassa al Comune per l'esecuzione di opere fatte con mutui garantiti dalla Cassa, e sempre secondo i programmi predisposti dal Comune.

Tali miei emendamenti, oltre che assicurare una migliore e più spedita esecuzione, portarono i benefici della legge da 55 a 65 miliardi, di cui 40 per mutui e 25 di contributi diretti o indiretti. È perciò solo indice di ignoranza o malafede sostenere, come pure da taluni fu detto, che la legge del 1953 non apportasse sostanziali benefici, constando solo della facoltà di accendere nuovi debiti; il che, come si è visto, non è vero.

Ma, esauriti o quasi, ormai, gli effetti di essa, raccolti dalla Commissione in essa prevista i dati di indagine necessari per le nuove provvidenze che la stessa legge del 1953 aveva riservato, anche se dopo non si è marciato, per cause varie, col ritmo che la situazione avrebbe imposto, non si può e non si deve, nell'interesse di Napoli, nell'interesse del Mezzogiorno, di cui Napoli è pur sempre la capitale, nell'interesse della collettività nazionale, per cui Napoli, volontariamente e contro i suoi particolaristici interessi, nel 1860, con ardore garibaldino si levò per il sommo bene dell'unità, non si può e non si deve, ripeto, ostacolare, come han dichiarato di voler fare comunisti e socialisti, la sollecita approvazione di questa legge.

Che importa mai che in questo momento ci sia al Comune un commissario straordinario? Onorevole Sansone, se l'onorevole relatore ha detto, e ha detto bene, che questa legge si indirizza ai napoletani perchè essi non ne siano soltanto i destinatari, ma anche « gli artefici dell'avvenire della loro città », in quanto — aggiunge il relatore — per tali mutui, ove fossero fatti mediante « gli uomini sono pur sempre il centro motore di ogni attività e di ogni processo evolutivo e di sviluppo », questo auspicio, che faccio mio e che dovrebbe essere l'auspicio di ogni napoletano responsabile, non può trasformare la legge in un contratto, per cui il destinatario diventa un contraente, ed una sua provvisoria rappresentanza giuridica diversa da quella normale faccia addirittura diventare invalida tale rappresentanza. A parte il fatto che è stato tenuto presente nella legge, nei limiti del possibile, anche il voto unanime del Consiglio comunale del 18 febbraio 1961. Non mi rendo conto come mai si possa, da napoletani od anche soltanto da legislatori responsabili, di fronte alla gravità e di fronte all'urgenza dei mali e delle deficienze che ancora affliggono la nostra città, votare contro questa legge o chiederne il rinvio, tanto più quando durante il purtroppo lungo *iter* del suo esame da parte della Camera, durato due anni, si è peraltro potuta migliorare notevolmente, sicchè essa rappresenta in complesso, tra contributi, prestiti obbligazionari e sgravi, un apporto di ben 486 miliardi.

È vero che quando i Comuni sono oberati di debiti perdono la sostanziale loro autonomia, ma è anche vero che questa legge si propone innanzitutto ed essenzialmente l'equilibrio del bilancio comunale di Napoli ed il suo futuro pareggio, che alla lunga dovrebbe portare anche alla eliminazione dei debiti e quindi a restituire quella sostanziale autonomia di cui oggi si lamenta la carenza; onde è in palese contraddizione con sè stessa l'opposizione socialcomunista, quando dice di non voler approvare la legge anche per difendere l'autonomia del Comune.

È inoltre risaputo che l'arretratezza e la depressione della vita economica di un Co-

mune, e per un grande Comune anche del suo *hinterland*, non potranno mai risolversi quando di pari passo non si risolva la cronica, deficitaria situazione delle finanze comunali. Sono, le une e le altre, cause ed effetti interdipendenti, per cui non si può tentare di risolvere le une senza por mano alle altre. Pertanto non trovo affatto errata, come ha detto mi pare l'onorevole Bertoli ieri, l'affermazione dell'onorevole relatore che nel complesso il disegno di legge raggiunge le sue finalità: risanare il *deficit* del bilancio comunale, migliorare le infrastrutture, dare un impulso forse decisivo sul piano del progresso economico della città di Napoli. Invero la prima finalità si attua con il contributo a fondo perduto e con il contributo decrescente nel decennio, capitaro per il primo quinquennio e prefissato per il secondo quinquennio. Un largo respiro della durata di 20 anni viene dato poi alla ripresa economico-finanziaria del Comune, con la sospensione e con il parziale accollo da parte dello Stato delle rate dei mutui per il ripiano dei bilanci e dei mutui nascenti dalla legge del 1953.

Infine un vasto piano aggiuntivo di opere pubbliche straordinarie potrà essere attuato con l'emissione del prestito obbligazionario di 100 miliardi, garantito dallo Stato, che se ne accolla gli oneri per i primi 15 anni; mentre un grande incentivo è dato dalla possibilità, già in corso di attuazione grazie alla lodevole iniziativa dell'Amministrazione provinciale di Napoli, della costituzione del Consorzio di sviluppo industriale. In sintesi, sollievo immediato, ampio respiro ventennale, opere aggiuntive per 100 miliardi, ponte di lancio per un più rapido e impegnativo sviluppo industriale. Non mi pare, quindi, che sia una legge di poco conto (*interruzione del senatore Bertoli*): non sono, ripeto, cose da poco.

E se, come confido, non mancherà la volontà di attuazione piena e sollecita delle norme di legge, è davvero da guardare con rinnovata, fervorosa speranza alle future sorti di Napoli.

Dato che non presenterò emendamenti, mi permetto di dare un rapido sguardo agli

articoli. Col primo articolo si dà un contributo straordinario di 8 miliardi, a fondo perduto. Questo nasce da un impegno già della precedente legge del 1953 che, nello stabilire il contributo di 9 miliardi per tre anni, ciò faceva in attesa che la Commissione di studio decidesse le opportune provvidenze e queste fossero date. Il tempo trascorso è stato invece di altri cinque anni, oltre i tre, e quindi il contributo avrebbe dovuto salire a 12-15 miliardi. Ma devo anche ricordare che inizialmente nel testo presentato nel 1959 dal Governo il contributo era di 4 miliardi ed è poi stato portato ad 8; devo inoltre ricordare che nel secondo comma dello stesso articolo 1 si è aggiunto un altro contributo, più o meno a fondo perduto — ma direi, piuttosto, a fondo guadagnato — di 3 miliardi. Sommando gli 8 miliardi con i 3 miliardi di cui al secondo comma, si giunge ad una cifra di 11 miliardi, molto vicina ai 12 o 15 che avrebbero dovuto essere dati in base alla legge del 1953.

Con l'articolo 2 viene dato un contributo annuo *pro capite*, commisurato in scala decrescente, a seconda della popolazione. Nella relazione, il relatore stesso si è preoccupato che questa provvidenza non dovesse costituire un precedente per altri bilanci deficitari di altri Comuni. Per quel che so, tale norma, che per ora concerne solo Napoli, non è che la prima applicazione di un sistema che si vorrebbe seguire per tutti i Comuni deficitari, proprio adottando contributi capitari decrescenti. Così, questa disposizione non sarebbe nemmeno del tutto speciale per Napoli, se non nella prima applicazione, ma se ne dovrebbero avere altre in futuro per i bilanci deficitari di altri Comuni.

Circa il contenuto dell'articolo 3, concernente la sospensione dei pagamenti per le rate dei mutui, relativi ai ripiani di bilanci, fatti in passato, abbiamo già parlato, per cui non occorre ancora soffermarci.

All'articolo 4 si parla di un prestito obbligazionario di 100 miliardi. Come sapete, in origine — nel testo del 1959 — erano destinati 25 miliardi per opere pubbliche; attraverso la forma obbligazionaria del pre-

stito ventennale, si dà la possibilità di quadruplicare questa spesa.

In proposito qualche collega aveva espresso il dubbio che, essendo questi miliardi da reperirsi mediante obbligazioni graduate nel tempo ed essendo stabilito il primo ammontare, per il 1961, in 35 miliardi, successivamente per il 1962 in 10 miliardi, per il 1963 in 10 miliardi e per ciascuno dei tre anni successivi in 15 miliardi, aveva espresso il dubbio, ripeto, che essendo già trascorso il 1961, si potesse perdere questo beneficio per la prima *tranche* di 35 miliardi.

Ritengo, però, che ogni perplessità possa essere dispersa in base alla disposizione del comma seguente, per cui le obbligazioni non emesse in un anno possono essere emesse negli anni successivi e, pertanto, non occorrono modificazioni perchè non vada perduto nessuno dei benefici disposti da questo articolo.

In base all'articolo 5, i finanziamenti previsti nell'articolo 4 non hanno carattere sostitutivo. È, questa, una affermazione solenne e importante della legge; è chiaro che potrebbe, in un domani, per cattiva applicazione, essere tenuta in non cale o trascurata, ma credo che gli organi di esecuzione non potranno non tener conto di questa espressa caratteristica, perchè si tratta di una volontà espressa dal Parlamento e codificata in un articolo di legge. Pertanto, questi finanziamenti saranno solo aggiuntivi, specie per quanto riguarda le opere pubbliche.

Arriviamo, quindi, all'articolo 6, *punctum dolens* toccato ieri, mi pare, dal senatore Bertoli, articolo con il quale si fa divieto al comune di Napoli, per la durata di cinque anni, di assumere personale, se non per coprire posti di organico resisi vacanti. Nello stesso articolo si dice, poi, che il nuovo organico dovrà avere come limite il numero di personale attualmente in servizio. Infine, deroghe al divieto quinquennale di cui sopra dovranno essere autorizzate dalla Commissione centrale per la finanza locale.

Ebbene, perchè lagnarsene? È un'ottima disposizione che, d'altra parte, non ha sollevato — per quel che so io — alcuna la-

mentela da parte dei sindacati di categoria del comune di Napoli, perchè tutti quelli che ci sono oggi sono ben salvaguardati nei loro diritti di permanenza. L'organico che è già pronto e che da tanti anni si trascina per l'approvazione, potrà anzi essere più agevolmente approvato con questa disposizione che rispetta il limite di quelli che oggi ci sono. La volontà forse di allargare ancora, e qualche volta oltre misura, per favoritismi personali o anche di partito, le assunzioni di personale, questa è una piaga nella quale l'articolo di legge pone il suo bisturi ed io approvo pienamente questo bisturi

Al riguardo posso raccontare un piccolo episodio che farà, credo, testo. Mi trovavo ad essere Consigliere comunale (siamo — se ben ricordo — verso il 1950) e fu nominata una Commissione composta da tutti i gruppi del Consiglio per vedere se fosse possibile sfolpire l'enorme massa del personale comunale. Questa Commissione mandò avanti i suoi lavori per un anno e portò infine le sue conclusioni al Consiglio. Quella sera ero impegnato al Senato, quando appunto quelle conclusioni arrivarono al Consiglio. La Commissione concordemente riconosceva che si potevano mandare via dal Comune di Napoli trecento persone, tra quelli che vivevano in una famiglia con quattro, cinque o sei dipendenti, tra quelli che avevano altri redditi e non avevano bisogno del lavoro al Comune, tra quelli che avevano altre occupazioni, tra quelli che perfino non andavano mai al Comune e prendevano solo lo stipendio, e nemmeno riscuotendolo una volta al mese, ma ogni due o tre mesi.

Ebbene, quella sera (mi piace e mi dispiace di non essere stato presente) il Consiglio comunale prese atto delle conclusioni della Commissione ma sospese di provvedere, e quelle conclusioni stanno ancora nei cassetti del Comune.

Dopo di questo, credo che il senatore Bertoli non si lagnerà ancora dell'articolo 6 del disegno di legge.

L'articolo 7 prevede che l'Ente autonomo Volturmo possa piazzare la sua energia, per uso industriale, anche fuori dell'ambito della città.

L'articolo 8 dà la possibilità — importantissima — di stabilire un consorzio per lo sviluppo industriale, quel consorzio al quale ho già accennato avanti.

Onorevoli colleghi, come ho detto in principio, mi sono voluto mantenere a bella posta nell'ambito del disegno di legge, per restare aderente alla realtà e alle concrete possibilità. L'esame delle sue linee generali, del suo metodo organico, delle sue finalità, delle singole disposizioni, mi rende fiducioso, starei per dire certo, che esso risponderà nel complesso alle aspettative, onde mi piace ripetere con il relatore, a conclusione di questo mio dire, che esso si inquadra nella politica di sviluppo del Mezzogiorno, che è parte integrante ed essenziale della politica economica del Paese, e che esso costituisce — sono parole precise del relatore che io condivido — « un atto di consapevole solidarietà, al compiersi del primo centenario dell'unità d'Italia, verso una città ricca di tradizioni e di storia ma pur carica di delusioni patite e di dolorose esperienze ».

Possa la sua attuazione, al di là di ogni polemica di parte e di ogni, sia pure apprezzabile, diversa veduta politica ed economica, veramente segnare, nei prossimi venti anni di sua operatività, per la buona volontà dei governi e delle amministrazioni comunali che si succederanno nel ventennio, nonchè del popolo napoletano in tutti i suoi strati, dalla classe dirigente al più umile lavoratore, costituire davvero il decisivo, finale, apporto per liberare Napoli dalla secolare depressione in cui tuttora versa, non per sua colpa (e basterebbe ricordare solo i 104 bombardamenti dell'ultima guerra con le relative distruzioni), per lanciare Napoli alla pari di Milano, di Genova e Torino alla grande competizione pacifica che l'attende nel Mercato comune e nell'auspicata Unione europea.

Con questo auspicio e con queste mete io guardo, pur con i rilievi esposti, a questo disegno di legge, spiacente solo che, per ragioni politiche di parte, esso non troverà, come pure meritava, l'approvazione unanime dell'Assemblea. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Sansone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Picchiotti, Barbareschi, Arnaudi, Iorio, Nenni Giuliana, Bonafini, Negri, Zanoni e Pappalardo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**GALLOTTI BALBONI LUISA,**  
*Segretaria*

« Il Senato,

a conclusione della discussione generale sul disegno di legge n. 1658 recante " Provvidimenti straordinari a favore del comune di Napoli ",

delibera di rimmetterlo in Commissione al fine di apportare le modifiche opportune specie agli articoli 5 e 6 del disegno stesso ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Sansone ha facoltà di parlare.

**SANSONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, Enrico De Nicola, nel parlare sulla legge del 1953, cioè la 46ª per Napoli, espresse il suo voto dichiarando che comunque, se la proposta di legge dei senatori Porzio e Labriola, alla quale si dichiarava favorevole, non fosse stata approvata, avrebbe dato il suo consenso al disegno di legge governativo, ma consenso un po' « imbronciato ».

Da parte mia io debbo dire al Senato che noi socialisti non potremo votare a favore della legge che è ora al nostro esame, e, se De Nicola si dimostrava imbronciato per la legge del 1953, ritenendola insufficiente, come era effettivamente, e come ora ha riconosciuto il senatore Riccio (*interruzione del senatore Riccio*), noi, seppure a malincuore, dobbiamo votare contro questo disegno di legge.

Le ragioni del nostro voto contrario sono di natura triplice, riguardando anzitutto la inefficienza della legge, poi questioni di natura politica, e in terzo luogo questioni di natura, starei per dire di etica costituzionale rispetto a quella che è l'autonomia delle

popolazioni, ed in ispecie del popolo di Napoli.

La legge del 1953, alla quale si riferiva dianzi l'onorevole Riccio, non poteva risolvere veramente i problemi di Napoli, e tutti lo riconobbero. De Nicola disse che avrebbe votato imbronciato per quello che c'era e per quello che non c'era, e l'onorevole Gava, in quel periodo Sottosegretario al Tesoro, dichiarò di ripromettersi di tornare a studiare il problema; l'onorevole Riccio, poi, nella seduta del 25 febbraio 1953 concludeva che, pur riconoscendo la validità di tutto quello che si era fatto, permaneva però la necessità di ristudiare il problema per la vera soluzione della questione di Napoli; e mi piace dargli atto di questa dichiarazione. Ugualmente l'onorevole Labriola, e, più che altro, l'onorevole Porzio, che con l'onorevole Labriola era stato proponente della nota legge.

Io fui relatore di minoranza alla Camera di quel disegno di legge e ricordo che noi socialisti, pur vivendoci un periodo politico molto teso (si discuteva la famosa legge elettorale « truffa »), ci astenemmo dal voto proprio di fronte al proposito che era stato manifestato da tutti i gruppi parlamentari di un nuovo esame del problema di Napoli.

Onorevoli colleghi, consentite che io come napoletano non ripeta qui, tristemente, le nostre miserie, non esponga le nostre necessità, non ricordi i nostri numeri statistici: sono tutte cose ormai note *urbi et orbi*, e ritornare su di esse per me è un tormento, e dignitosamente, come un povero vergognoso, non amo mettere a nudo le miserie della mia città. Però devo portare qui un documento che mi è molto caro. Come relatore di minoranza della legge del 1953, io mi ero recato da Giovanni Porzio per domandargli quale dovesse essere, a suo giudizio, la nostra valutazione della legge. E Giovanni Porzio — al quale consentite che, da questa tribuna, io rivolga un saluto veramente sentito, da napoletano, e come suo discepolo nella professione forense — mi rispose scrivendo alcune cartelle, che io ho ora qui con me, e che ho sempre conservato gelosamente.

Leggerò queste cartelle al Senato. È un autografo di Giovanni Porzio che testimonia

dell'uomo di cui io parlo, della sua opinione, che è viva e vitale, anche per la legge che esaminiamo oggi; è un documento che leggerò non tanto per il Senato (perchè il Senato ha una sua alta opinione) quanto proprio per rendere omaggio, da questo seggio, a Giovanni Porzio.

« Il progetto Porzio-Labriola fu il ricavo di studi fatti a Napoli da Commissioni di parlamentari e di tecnici, di autorità comunali e provinciali, che formularono un progetto di legge da presentarsi al Parlamento. Il progetto fu fatto, ma poichè doveva mandarsi a Roma, non lo si fece, e allora Porzio e Labriola esumarono il progetto e redassero quello che fu redatto al Senato. La Commissione parlamentare speciale l'approvò all'unanimità. In seno alla Commissione vi furono tergiversazioni, ostacoli, rinvii, ma finalmente fu approvato.

« Allora, dopo un anno e alcuni mesi, il Governo formulò un progetto a scartamento ridotto, progetto che sopprime completamente tutta quella parte della proposta Porzio-Labriola riguardante le opere produttive e riguardante lo sviluppo dell'economia napoletana. Da notarsi: a) che il relatore del progetto governativo, per mostrare che il Governo interveniva nella questione dopo otto anni e dopo tutte le sollecitazioni fatte da Porzio, è costretto a dichiarare (qui si parla dell'onorevole Marconcini, al quale do anch'io atto della sua lealtà e della sua capacità): 1) che il progetto Porzio-Labriola è completo, armonico, efficiente, rispondente alle vere esigenze di Napoli; 2) che il progetto governativo di cui egli fornisce la relazione è inadeguato ma è un avvio alla soluzione del problema; 3) che quale avvio lo definisce il sottosegretario Gava e dichiara di assumere in nome del Governo l'impegno per sviluppi e provvedimenti futuri. Il progetto governativo stabilisce nell'articolo 2 una procedura non consentanea a una legge eccezionale, perchè rimette in vigore tutto quell'andirivieni burocratico deprecato dal Governo nella legge della Cassa per il Mezzogiorno, e quindi l'arbitro è il Ministro del tesoro, il quale poi deve mettersi d'accordo con gli altri Ministri e con la burocrazia invadente e rallentatrice, e in ordine ai la-

vori è sempre lui che, incontrollato, dispone; ma poi vi è come una burla perchè si offrono come costruzioni speciali quelle che il Governo avrebbe dovuto sempre fare trattandosi di edifici di Stato distrutti dalla guerra ».

Questa è l'opinione di Giovanni Porzio; ma poichè, ripeto, allora vi fu la volontà di tutti i Gruppi e l'impegno del senatore Gava, allora Sottosegretario al Tesoro, di esaminare il problema a fondo, noi ci astenemmo.

Dopo circa dieci anni, cioè dal 1953 al 1962, torna la 47<sup>a</sup> legge per Napoli. Dopo l'esperienza del 1953, che legge avremmo dovuto avere noi? Una legge per lo meno definitiva, una legge che per lo meno potesse dirsi la base definitiva per la risoluzione dei problemi napoletani.

Ma lo stesso senatore Riccio, dianzi, ha usato decine di parole per esprimere l'insoddisfazione per questa legge; ha detto ciò col suo garbo, con la sua forma, con la sua intelligenza, starei per dire anche con la sua mitezza (ma si tratta di una mitezza sotto la quale si nasconde una valida forza): ha parlato infatti di « un relativo organico sforzo », di un « gradualismo che è un primo tangibile segno »; in merito alla previsione che il bilancio del comune di Napoli fra vent'anni possa essere parificato, ha detto che si tratta di una « troppo rosea previsione del relatore ».

Il senatore Riccio ha detto tutto questo, e ha detto inoltre che se non si farà una ferrovia sotterranea a Napoli non si potrà risolvere il problema del traffico, tanto che egli si ripromette di presentare la 48<sup>a</sup> legge per poter dare a Napoli la metropolitana. Ebbene, dicendo tutto ciò il senatore Riccio ha espresso anche quello che è il nostro pensiero.

Sì, diamo atto al Governo e ai Gruppi di maggioranza che si è voluto fare uno sforzo per Napoli, ma si tratta di uno sforzo inefficace. Ed allora, perchè votare a favore di questa legge? Se non risolviamo i problemi di Napoli, perchè dobbiamo votare questa legge? Votiamo questa legge solo per dare un altro contentino alla popolazione napoletana, votiamo questa legge per trovare sol-

tanto un rimedio provvisorio alla situazione napoletana?

Se noi accettiamo questa legge come un « rimedio » alla situazione napoletana, che il Senato, il Paese e Napoli lo sappiano; ma non ci potete dire che questa è una legge organica, tale da poter risolvere i problemi di Napoli, perchè, come lei sa, senatore Riccio, questa legge non può risolverli.

Il senatore Riccio ha fatto osservare che, dal 1861 ad oggi, soltanto nel 1953 si è avuta una legge con la quale abbiamo iniziato a dare dei miliardi a Napoli. Però il senatore Riccio ha dimenticato quello che ha patito Napoli nel 1943-44.

La bufera della guerra è passata su Napoli distruggendo tutto e tutti. Il 2 ottobre del 1943 dodici antifascisti furono chiamati dal Comitato di liberazione ad amministrare la città subito dopo l'ingresso degli americani, i quali non liberarono Napoli, ma la occuparono. Tra questi dodici antifascisti quattro hanno l'onore di sedere qui in Senato: Jervolino, Riccio, Palermo e io stesso. Ci trovammo di fronte ad una delle situazioni più tragiche che si possano immaginare e facemmo un'esperienza senza precedenti nella nostra vita. Ci riunivamo al lume di una candela che ciascuno di noi portava da casa; non c'era la possibilità di seppellire i morti, onde i cittadini napoletani chiudevano i propri cari defunti nelle case e scappavano, dopo averli vegliati per due o tre giorni; non c'era da distribuire una goccia d'acqua, non c'era la luce; la città era sommersa da un cumulo di spazzatura. Dopo pochi giorni scoppiò il tifo petecchiale!...

Insomma, mai si sono visti amministratori, sia pure improvvisati, come fummo noi, alle prese con problemi così grandi, di fronte ad uno strazio, ad una tragedia così immane. Sono trascorsi ormai quasi venti anni, ma io non ho ancora la forza — credetemi, onorevoli colleghi — di prendere la penna per descrivere quelle ore e quegli episodi perchè mi è troppo tormentoso rivivere quelle giornate.

Onorevoli colleghi, la città era insomma completamente distrutta, anche e soprattutto nei suoi valori morali, tanto che dal 3 ottobre in poi tutti, dico tutti noi napoletani

fummo costretti a comprare le scatolette di viveri rubate all'Esercito americano, e ciò per sopravvivere, per non morire letteralmente di fame.

Ebbene, quando si era arrivati ad un punto tale, dare, nel 1947 o nel 1953, 30, 35 o anche 60 miliardi, significava non aver compreso il problema di Napoli, il suo dramma, significava essere completamente estranei a quella tragica realtà che noi vivemmo. Perciò, se il Governo e la maggioranza votarono a suo tempo quella legge, la votarono non per soddisfare tutte le esigenze di Napoli, ma soltanto per tamponare la tragica situazione, e per questo noi, ripetiamo, in quella sede ci astenemmo dalla votazione.

Oggi, a distanza di dieci anni, vogliamo o no risolvere finalmente i problemi di Napoli? Non sto qui a ripetervi i conti che hanno fatto già i colleghi Palermo, Bertoli ed altri; ma quando il *deficit* del comune di Napoli per il 1961 è di oltre 38 miliardi, e voi ce ne date per il primo anno 22, quando vi sono 200 miliardi di debiti, non vedo come si possa parlare di risanamento delle precarie condizioni in cui versa la nostra città. Si dice che i 200 miliardi di debiti si pagheranno, ma comunque oggi pesano sulla città e continueranno a pesare anche in futuro. E, pur con il gettito che si può ricavare dalle imposte napoletane e con il contributo che darà lo Stato per il primo anno alla stregua di questo disegno di legge, non si coprono nemmeno i 38 miliardi di *deficit*...

**F R A N Z A .** Si coprono, perchè i debiti praticamente vengono pagati dallo Stato.

**B E R T O L I .** Allora ieri sera non ha ascoltato quanto dicevo! Per il primo anno si prevede un *deficit* di un miliardo e mezzo, che andrà aumentando fino ad arrivare a 65 miliardi fra vent'anni.

**P I C A R D I , relatore.** Questo è un altro problema; il collega Sansone parla dei mutui.

**S A N S O N E .** Io parlo del *deficit* di bilancio. Comunque, senza star qui a rifare i calcoli fatti dal collega Bertoli, dobbiamo



considerare che qui c'è un *deficit* che certamente non sarà coperto nel primo anno e che risulterà sempre maggiore col trascorrere degli anni, onde praticamente il pareggio del bilancio del comune di Napoli non si riuscirà a raggiungere. Anzi, se tenete conto che c'è una progressione capitaria discendente, constaterete che il *deficit* del bilancio comunale continuerà a crescere o per lo meno non sarà mai livellato.

Ed allora, se lo scopo principale della legge, che è quello di pareggiare il bilancio comunale, non viene raggiunto, ditemi: che facciamo a fare la legge? È vero, voi dite: ci sono i 100 miliardi di obbligazioni; ma i 100 miliardi di obbligazioni io non posso accettarli, perchè voi li avete posti sotto una condizione; ed è l'altro motivo per cui noi voteremo contro il disegno di legge. Vi è un motivo per cui questi miliardi non possono essere accettati dai napoletani, e non per una ragione meramente campanilistica: non possono essere accettati neanche da voi stessi, perchè ciò è contro quello che attiene proprio all'autonomia dei popoli e delle cittadinanze.

Ma prima di ciò è necessario soffermarsi sull'articolo 3 del disegno di legge, che riguarda il rinvio delle somme da pagare. È innegabile che nel 1990-91, quindi fra 30 anni, il comune di Napoli avrà un'enorme massa di debiti da pagare; su questo punto credo che siamo d'accordo. Quindi noi non facciamo che rinviare a 20 o 30 anni una parte del grande debito napoletano, ma non è che noi risolviamo il problema: non è che lo Stato se lo sia accollato per intero o lo abbia ridotto. Praticamente lo Stato non fa che temporaneamente non riscuotere le somme mutate al comune di Napoli, le quali sono accantonate. Quindi Napoli ha in prospettiva un muro di debiti da dover superare, tale che non riuscirà a superarlo sicuramente. (*Interruzione del senatore Riccio*). D'accordo, ma il fatto che vi sarà una massa imponente di miliardi da pagare da parte dei nostri nipoti non si discute assolutamente. Quindi non so se questo sia un buon sistema di amministrazione! Io non lo approvo, nè credo che possa considerarsi un buon sistema amministrativo.

Ma dove non è possibile accettare il disegno di legge — ed è perciò che abbiamo chiesto che torni in Commissione — è proprio riguardo all'articolo 5. Io mi rivolgo all'attenzione particolare degli onorevoli colleghi: con l'articolo 4 si dà autorizzazione a contrarre delle obbligazioni. Queste obbligazioni sono garantite per quindici anni dallo Stato, quindi lo Stato si obbliga a pagare il 75-80 per cento di queste obbligazioni. Sono i famosi 100 miliardi che lo Stato darebbe a Napoli. Ma sapete a quale condizione? (Nella brillante, ottima relazione del senatore Picardi, alla quale mando anch'io una lode, perchè apprezzo il suo sforzo, di questo argomento non si parla) che il comune di Napoli non può programmare da solo come spenderli, ma deve programmare le spese d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno e con il Ministero dei lavori pubblici. E sapete chi decide? È il Presidente del Consiglio con suo decreto. Ma che c'entra il Presidente del Consiglio con suo decreto? (*Interruzioni dal centro*). Ma non capite che ci si considera degli incapaci ai quali si nomina un curatore, ed il curatore è il Presidente del Consiglio? (*Commenti dal centro*). Non dite di no: voi dovete ammettere la gravità della cosa sul piano politico; questo è il punto.

Ma insomma, il comune di Napoli contrae un'obbligazione; il Governo paga questa obbligazione, ma ci pone una condizione impossibile, una condizione di inaccettabilità. Perdonatemi, ma come non avvertite questo fatto come elemento politico, costituzionale che offende la dignità di una città? Ma forse perchè siamo miseri, perchè abbiamo bisogno dell'intervento governativo, dobbiamo accettare la tutela da parte del Governo? Ma non vi rendete conto di questa situazione?

Quindi, se non si emenda l'articolo 5, non è possibile accettare questo disegno di legge. Infatti la legge all'articolo 5 dice: «Alla progettazione ed esecuzione delle opere previste nei programmi provvederanno i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del comune di Napoli secondo la ripartizione che sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri...» (*Interruzione del*

senatore Riccio), « sentita l'Amministrazione comunale di Napoli ».

Ora, quando a decidere è soltanto il Presidente del Consiglio dei ministri e quando si dice che questi lavori non sono sostitutivi ma sono aggiuntivi, ma a decidere è sempre il Presidente del Consiglio dei ministri, noi diciamo: sapremo veramente se questi lavori saranno aggiuntivi o saranno sostitutivi? Ecco il punto. Quando viceversa la delibera venisse presa, come dovrebbe essere presa, soltanto dal Consiglio comunale, si avrebbe in tal modo e soltanto così la sicurezza che i lavori sarebbero aggiuntivi e non sostitutivi. Ma quando il Presidente del Consiglio dei ministri deve intervenire per decidere, per arbitrare tempo e modalità circa l'esecuzione dei lavori tra municipio, Cassa per il Mezzogiorno e Ministero dei lavori pubblici, questa sicurezza non c'è assolutamente. Io però non pongo un problema di sicurezza: pongo un problema di dignità cittadina, un problema di dignità dei cittadini di Napoli. Ed è per questo che ieri dicevo: facciamo le elezioni prima di discutere questa legge perchè al corpo elettorale dovevamo far sapere che il Governo, sì, dà la garanzia per i cento miliardi, ma ci tiene sotto tutela, ci tiene alla catena — scusatemi questa espressione. È questo il dramma di Napoli: prima ha avuto gli Spagnoli, poi i Borboni, stretti dalla angusta politica di Ferdinando II, quindi la politica dei Savoia favorevole ai grandi interessi del Nord e dopo i Savoia il fascismo che ha continuato a massacrarci ed infine il laurismo unito a voi democratici cristiani che volete ancora tenerci alla catena. La lotta per la libertà di Napoli, come vedete, è ancora dura e qui la combattiamo proprio per dare a Napoli quel senso di indipendenza rifacendosi alla situazione di 400 anni fa quando cioè mentre noi eravamo colonia spagnola, i piccoli Comuni toscani avevano il loro municipio, avevano la loro indipendenza. Noi dobbiamo riguadagnare e rafforzare questa coscienza della libertà e non possiamo consentire che il Presidente del Consiglio, nostro grande curatore, venga ad arbitrare le situazioni di Napoli. Ritengo dunque che l'articolo 5 anche sul piano costituzionale

non possa essere accettato perchè viola proprio l'autonomia comunale, l'autonomia dei cittadini di Napoli.

F R A N Z A . La classe politica a Napoli è molto divisa. Ecco la necessità dell'intervento di terzi. La responsabilità di questo è di tutti voi. (*Commenti dalla sinistra*).

S A N S O N E . Non si può accettare questa giustificazione.

F R A N Z A . Ma è la realtà.

S A N S O N E . Divisi o no, solo i napoletani devono essere arbitri del loro destino e non il Presidente del Consiglio, chiunque Presidente del Consiglio sia. (*Interruzione del senatore Franza*). Vi è poi l'articolo 6, il quale ugualmente pone dei limiti all'autonomia comunale di Napoli in quanto si fa divieto « al Comune di Napoli ed alle dipendenti aziende comunque gestite... di assumere personale di ogni qualifica e mansione... ». Non è possibile accettare questo articolo. Riconosco gli inconvenienti ai quali faceva accenno il senatore Riccio, ma riconosco anche che Napoli è stata retta finora dai democratici cristiani prima e da Lauro poi. Quindi se questi difetti ci sono (*interruzione del senatore Riccio*) sono da imputarsi ai democratici cristiani ed a Lauro... (*interruzione del senatore Riccio. Repliche dei senatori Valenzi e Bertoli*).

Quindi, se questi inconvenienti vi sono stati, come vi sono stati, sono da farsi risalire prima all'Amministrazione democristiana e poi a quella di Lauro. Noi siamo stati sempre all'opposizione, ci siamo sempre battuti per queste questioni! Non a noi può farsi carico di ciò!

Ma risolvere gli inconvenienti togliendo ai cittadini la capacità di autogovernarsi è il peggiore dei sistemi, senatore Riccio. Voi non potete assolutamente consentire che in un articolo di legge si sancisca l'incapacità del popolo di Napoli! Perciò è incostituzionale, non proprio dal punto di vista giuridico — nè sono qui a porre la questione — ma proprio perchè la disposizione lede quello che è il fondamento democratico

della nostra Repubblica. Cioè, praticamente, in una legge a favore della città di Napoli voi dite: « Tu sei un minore incapace, tu sei un minore povero, tu sei un minore sventato; ti diamo i soldi, ti aiutiamo, ma dobbiamo tutelarti, dobbiamo curarti, così come si fa con gli incapaci! ». Questo è assurdo, e lo respingo come napoletano! Credo, così, di dare veramente prova di amare la mia città!

Non è la fretta che risolve il problema di Napoli, non è l'urgenza, ma è solo la maniera con la quale vogliamo risolvere i problemi di Napoli, e vale anche la forma, che in questo caso è sostanza.

Se riusciremo, quindi, per lo meno a sopprimere l'articolo 5 e l'articolo 6, o a modificarli in maniera che questo disegno di legge possa essere meno offensivo per Napoli, potremmo anche rivedere la nostra posizione rispetto al disegno di legge stesso. E devo dire a questo punto che ho presentato una richiesta, che non ha scopi dilatori, affinché il provvedimento torni in Commissione proprio per avere la possibilità di modificare l'articolo 5 e l'articolo 6. Se però non modificate gli articoli 5 e 6 del provvedimento in questione, potete anche dare a Napoli sacchi d'oro, ma Napoli, una volta che le avrete tolto la sua autonomia, sarà una città finta, e da città nobilissima ne avrete fatto una città schiava, alla mercé di un Governo, qualunque esso sia.

Perciò non accetteremo mai questa legge, come ora è formulata e poniamo proprio un problema di fondo davanti alla Nazione!

Ringraziamo tutti i parlamentari che cooperano per questa legge, ma Napoli non può accettarla perchè lede proprio il suo diritto alla autonomia.

Vorrei chiedere, qui, ai parlamentari milanesi, o torinesi, o di Genova, o ai siciliani se essi accetterebbero la condizione di cui all'articolo 5 e la condizione di cui all'articolo 6! Non so come i colleghi parlamentari democristiani di Napoli possano accettarle! Li scuso perchè, forse, è l'amore per Napoli che non fa ad essi vedere l'umiliazione alla quale noi saremmo sottoposti, tesi come essi sono nel desiderio di migliorare la situazione di Napoli. Ma le condizioni poste, ripeto, sono umilianti per una grande città, sono

umilianti anche per una piccola città, sono umilianti per qualsiasi città!

Se il Governo, se la Nazione crede di fare un sacrificio per la città di Napoli — perchè si tratta di un problema di carattere nazionale, e non sto qui ad esaminarne cause, colpe ed effetti — lo faccia, e dia al Comune, organo naturale dei cittadini napoletani, l'amministrazione di questi fondi! Se il Comune non saprà intervenire, se l'Amministrazione che sarà eletta sarà incapace, allora vi sono i rimedi di legge, vi è la sospensione dell'Amministrazione comunale, vi sono i giudizi di responsabilità per tutti. Ma non si nomini in questa legge arbitro il Presidente del Consiglio, non ci si nomini un curatore, perchè non siamo ancora incapaci, non lo saremo e non lo vogliamo essere.

E mi avvio alla fine. In definitiva, qual è il punto definitivo? È che una legge per Napoli va fatta solo se si risolve l'attività industriale di Napoli, se si risolve la situazione del porto, se si risolve la situazione delle zone industriali di Napoli, cioè se si rende produttiva la popolazione napoletana. Se non si sviluppa la produttività della città di Napoli è inutile ricorrere a queste leggi, sono solo miliardi che rischiano di cadere in un baratro, ma non sono leggi risolutive.

Se facciamo uno sforzo per creare intorno a Napoli una fascia industriale tale da potenziare l'*hinterland* napoletano e poi il porto stesso, solo così noi potremo veramente avviare a soluzione il problema di Napoli. Ma quando ci limitiamo a provvidenze, a interventi, ad aiuti, ad altri benefici che ci vengono dati con un paternalismo bonario, con una pietà paterno-filiale, questi sono tutti palliativi che non risolvono il problema, sono soluzioni inaccettabili, starei per dire denaro sciupato, nel senso che non servono a risolvere il problema. E perchè fare una legge, se poi bisognerà farne un'altra e se questi problemi rimbalzeranno in quest'Aula tra sei o sette anni forse con maggiore drammaticità? Perchè fare questa legge? E quando noi, compresi delle necessità della nostra città vi diciamo rinviate in Commissione questa legge, riesaminiamola, mettiamoci tutti d'accordo (e smentisco il collega Fran-

za), eliminiamo questi punti che danno nocuo-mento alla dignità ed alla autonomia dei cittadini napoletani, cerchiamo di dare alla legge un respiro tale che rappresenti un av-vio vero alla soluzione dei problemi napol-etani, noi pensiamo che solo così ci poniamo in una situazione che riteniamo giusta. Non è la fretta nel guadagnare quindici o venti giorni che può risolvere problemi secolari, ma è uno sforzo che dobbiamo fare. La legge, come è articolata, frustra completa-mente lo scopo che il Governo e la stessa maggioranza si è proposto di raggiungere.

Ed allora concludo, onorevoli colleghi: il rinvio in Commissione non è uno strumento dilatorio, non è un mezzo per ostacolare la vostra azione politica, ma è un mezzo per concorrere a formare una legge giusta. Ri-peto: rinviando la legge in Commissione, mo-difichiamo principalmente gli articoli 5 e 6, ridiamo al popolo napoletano la sua autono-mia. Diamo fiducia assoluta al popolo di Napoli! Solo così avremo fatto una legge che sarà veramente degna di noi, degna del nostro Paese, degna della nostra città di Napoli. Io lo chiedo qui da napoletano che non vuole usare i soliti luoghi comuni. Noi siamo sempre dipinti come gli affamati: se si deve dipingere la maschera di Napoli, que-sta è Pulcinella che sogna una montagna di maccheroni; se ci deve essere un comico na-poletano, lo vedete sempre affamato; se sen-tite le nostre canzoni, o sono malinconiche, o sono scherzose e cercano di giocherellare sulla fame dei napoletani. Al centro del no-stro dramma c'è sempre la miseria di Napoli che io qui non voglio assolutamente ricorde-re, non voglio assolutamente esporvi. Ma se vogliamo fare qualcosa, se veramente quei 300-400.000 napoletani che la mattina escono di casa e non sanno se mangeranno o no, se quei 200-300.000 che vengono affamati dalla provincia e non sanno cosa fare o mangiare, li vogliamo sollevare, se vogliamo fare per queste 700.000 persone qualcosa che ab-bia un fondamento, una serietà, torniamo in Commissione, mettiamoci tutti insieme, mo-difichiamo la legge, poi approviamola. Avre-mo fatto opera meritoria e lodevole (*Applau-si dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . È iscritto a par-lare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

**J A N N U Z Z I** . Signor Presidente, la Giunta del Mezzogiorno del Senato, che ho l'onore di presiedere, ha preso in esame questo disegno di legge e ha espresso pa-rere favorevole, pur aggiungendovi qualche richiesta che desidero ora meglio esporre.

Comunque, il parere è favorevole per il provvedimento in se stesso e per la riso-luzione che offre ai problemi della città di Napoli.

Secondo le opposizioni, questa legge non risolverebbe molto, questa legge sarebbe in-completa di fronte alle esigenze di Napoli. Secondo la Giunta del Mezzogiorno, invece, sarebbe necessario estendere a molte altre città (vorrei dire a tutte le città) del Mez-zogiorno le disposizioni che, con questa leg-gue, vengono emanate per Napoli.

Infatti il tema fondamentale della legge in esame è il risanamento del bilancio co-munale di Napoli...

**B E R T O L I** . Che non si risana af-fatto!

**J A N N U Z Z I** . Dimostrero appunto che il bilancio verrà risanato.

**B E R T O L I** . Cosa vuoi dimostrare? Ho già dimostrato ieri che non si risana niente.

**J A N N U Z Z I** . Onorevole Bertoli, se le sue dimostrazioni facessero stato, eviden-temente tutti potremmo andarcene a casa. Abbia pazienza! Stia ad ascoltare adesso la mia dimostrazione; poi, eventualmente, ri-sponderà.

Dicevo che l'opposizione — ricordo prin-cipalmente l'onorevole Sansone — dichiara che questa legge non risolve tutti i pro-blemi economici di Napoli, non quello del-la fame, non quelli della miseria. Ora a me pare che il compito di questa legge non sia questo. Il problema delle condizioni econo-miche di Napoli, come di tutto il **Mezzo**-giorno, va posto nel quadro di altri e ben più poderosi provvedimenti in atto. Qui si

tratta di risanamento finanziario del bilancio comunale di Napoli con provvedimenti di carattere eccezionale, che devono costituire la premessa di quel risanamento economico che dovrà portare alla normalità la capacità contributiva dei cittadini napoletani e che, alla fine, deve dare al bilancio comunale un assetto a carattere definitivo.

Poco fa ho affermato che sarebbe necessario estendere la legge anche a tutti gli altri Comuni del Mezzogiorno, e questo proprio perchè i maggiori difetti dei bilanci di quei Comuni, compreso il Comune di Napoli — rispondo con questo all'onorevole Bertoli — sono anzitutto il continuo *deficit* che non si riesce a coprire se non con mutui integrativi e, in secondo luogo, l'impossibilità di provvedere alle opere di carattere straordinario con i fondi ordinari.

Ora, se questi sono i due difetti fondamentali dei bilanci comunali, dal momento che questa legge, ai fini della copertura dello sbilancio di Napoli, attribuisce due contributi di carattere straordinario, uno di 8 miliardi e l'altro con una quota *pro capite* per un certo numero di anni e dal momento che essa fa assumere a totale carico dello Stato i mutui integrativi fino al 1960 (salvo ad estendere a Napoli, anzi a comprendere Napoli in quelle disposizioni che in avvenire giocoforza dovranno essere emanate in generale per la finanza locale, giacchè non è possibile continuare con l'attuale sistema della moltiplicazione dei *deficit* e dei mutui integrativi) dal momento, dicevo, che sono previste tutte queste provvidenze, mi domando che cosa possa ancora chiedere il Comune di Napoli per il risanamento del suo bilancio.

Ma vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Bertoli e all'onorevole Sansone, che sono tutti e due napoletani. Non vi piace questa legge? Passate ad altri Comuni questi fondi...

BERTOLI. Questa è una mentalità da accattone! Non è così che si risolvono i problemi dei Comuni. (*Commenti*)

JANNUZZI. Onorevole Bertoli, se io dovessi parlare della sua mentalità, dovrei dire parole molto più amare e non par-

lare semplicemente di mentalità di accattone!

BERTOLI. Non ha inteso la mia interruzione!

PRESIDENTE. Senatore Bertoli, la prego!

BERTOLI. Vorrei spiegare che non avevo affatto l'intenzione di dire accattone al senatore Jannuzzi quando ho parlato di mentalità da accattone. Volevo soltanto dire che è indice di una mentalità da accattone per i Comuni il richiedere provvedimenti governativi, come sussidi ed erogazioni, che non servono poi a risolvere i problemi.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso. Prosegua, senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. Dice in sostanza la tesi dell'opposizione voi non potete risolvere i problemi dei Comuni con questi interventi a carattere straordinario da parte dello Stato. I problemi finanziari dei Comuni si risolvono radicalmente, cioè, si vuol dire evidentemente, aumentando la capacità contributiva dei cittadini di ogni Comune. Ma è facile rispondere che finchè la capacità contributiva dei cittadini non sia posta in grado di far provvedere autonomamente al funzionamento delle finanze comunali o finchè, portata al massimo tale capacità, non si riesca a colmare i *deficit* ordinari per endemico squilibrio tra economia generale e finanza municipale di un Comune, non saprei quale strada diversa si possa seguire per risanare i bilanci comunali, se non l'intervento dello Stato. Il risanamento del bilancio comunale io sostengo essere una delle premesse di sviluppo economico di un Comune.

Ho detto che al risanamento economico generale del Mezzogiorno — non al risanamento dei bilanci comunali — sono intese tutte le leggi sul Mezzogiorno, e queste leggi debbono operare anche a Napoli in concomitanza con la legge che stiamo discutendo. Questa è la mia tesi ed è una tesi, credo, accettabile. Attraverso questa legge Napoli potrà risanare i suoi disavanzi di

bilancio e potrà attuare un programma di opere pubbliche straordinarie per un importo di 100 miliardi con obbligazioni garantite dallo Stato, importo che è sufficiente per l'attuazione di un vasto programma di opere pubbliche.

Si è detto che questa legge menoma l'autonomia, l'indipendenza del Comune di Napoli, perchè prevede la partecipazione, nella progettazione delle opere e nella utilizzazione delle somme, di altri organi che sono chiamati a contribuire. Colleghi napoletani, ci inchiniamo di fronte alla vostra saggezza, ma è evidente che, se si dispone di denaro della Cassa per il Mezzogiorno, se si dispone di denaro dello Stato, cioè di tutti i cittadini italiani, una collaborazione voi non potete respingere sulle decisioni dirette a stabilire in qual modo, non solo nell'interesse di Napoli, ma nell'interesse pubblico generale, il denaro debba essere speso.

Quanto poi alla norma per la quale non possono essere assunti altri impiegati, debbo riconoscere che si tratta di una norma che si inserisce in modo forse superfluo in una legge di questo genere.

F R A N Z A . È una norma prevista dalla legislazione vigente.

J A N N U Z Z I . Comunque questa norma si introduce perchè in sostanza lo Stato vuole avere la sicurezza che ad un risanamento di bilancio in realtà si giunga senza che ci siano delle spese superflue. Non è questa una norma essenziale, fondamentale, del disegno di legge, che ci possa preoccupare.

C'è invece un'altra norma che è di carattere sostanziale ed alla quale mi pare che il collega Bertoli non abbia dato rilevanza. Parlo della norma dell'articolo 8 con la quale si dispone che i contributi a fondo perduto all'industria privata, che la legge 29 luglio 1957, n. 634, e le successive limitano ai soli Comuni inferiori ai 200 mila abitanti, siano erogabili anche alle industrie della città di Napoli. La Giunta del Mezzogiorno ha espresso parere favorevole a questa norma, rilevando però che occorrerà provvedere a che essa sia estesa anche a Bari e a Palermo, i soli due Comuni del Mezzogiorno che,

in tal modo, resterebbero esclusi dai suoi benefici.

Altra considerazione che bisogna fare qui apertamente — del resto la Giunta questo lo ha detto molte volte e lo diceva poco fa anche il collega Riccio — è che queste disposizioni, in tanto sono in grado di avere l'efficacia che si propongono, in quanto se ne riaffermi e si attui il carattere integrativo e non sostitutivo dei provvedimenti in esse previsti. Il dire, come ha detto l'acutissimo relatore, che a questo pericolo si ovvia facendo intervenire il Comune nelle deliberazioni, non significa, a mio modo di vedere, risolvere il problema. Qui è questione di mentalità: i Dicasteri che debbono disporre degli stanziamenti ordinari e che si trovano molte volte di fronte a limitate disponibilità sono indotti ad escludere da detti stanziamenti quelle località per le quali leggi straordinarie prevedono particolari benefici. Questo accade purtroppo normalmente; e perchè ciò non avvenga va fatta raccomandazione al Ministero del tesoro.

Ma il problema della finanza locale non si limita solo a Napoli. Va una buona volta affrontato per tutti i Comuni. Non è possibile, ripeto, che i Comuni del Mezzogiorno, ed in genere i Comuni deficitari, che poi sono per la maggior parte nel Mezzogiorno, vadano avanti con mutui integrativi anche se successivamente qualche volta vengono posti a carico dello Stato, come è accaduto per i mutui contratti fino al 1958. Non è questo un sistema accettabile. Occorre che la questione sia affrontata e risolta in maniera definitiva e non con sistemi precari. Ed allora, riformiamo la finanza locale, e riformiamola — onorevole Taviani, io ebbi il piacere di dirlo altra volta quando lei era Ministro delle finanze — riformiamola nel suo complesso e non soltanto sul punto che ho accennato.

E giacchè siamo a parlare di questo argomento, ricorderò in primo luogo che lo Stato distribuisce ai Comuni una parte dei proventi I.G.E., ma li distribuisce *pro capite*. Ora, non è al numero degli abitanti, ma alla loro capacità contributiva che bisognerebbe aver riguardo Sapete per quanti Comuni italiani l'entrata I.G.E. è superflua, e

per quanti invece non è sufficiente? Inoltre provvediamo acchè i mutui integrativi di bilancio siano trasformati in contributi dello Stato, così come era nel passato. Infatti, se si devono far contrarre mutui ai Comuni per poi riconoscere che essi non possono pagarli e porli, successivamente, a carico dello Stato, tanto vale evitare questo circolo vizioso e stabilire che lo Stato integri fin dall'origine i bilanci deficitari. Perderemo meno tempo e avremo meno spese.

D'altronde, per un principio di eguaglianza costituzionale, ciascun cittadino, a qualsiasi Comune appartenga, ha diritto ad una certa quantità di servizi pubblici municipali, in relazione alle esigenze che la sua qualità di appartenente ad una comunità comunale deve soddisfare. Ora, non si può ammettere che solo i cittadini dei Comuni ricchi abbiano la possibilità di soddisfare a determinate esigenze di carattere pubblico, e i cittadini dei Comuni meno ricchi o poveri no. Il cittadino italiano insomma, rispetto al proprio Comune, deve trovarsi come rispetto allo Stato: ha diritto cioè ad una uguale entità di servizi pubblici, tanto che siano municipali, tanto che siano statali. Ora, siccome le entrate dei Comuni non sono in relazione alle esigenze, ma sono in relazione alla capacità contributiva dei cittadini, da organo regolatore deve fare lo Stato

In che modo? Questo lo vedremo; ma il problema si deve porre, ed è problema fondamentale per la finanza locale.

BERTOLI. Scusi, ella sta illustrando il tipo di legge speciale che noi abbiamo presentato alla Camera per Napoli, come stralcio di una riforma generale della finanza locale.

JANNUZZI. Mi fa piacere di dire cose che concordano con quelle dette da altri colleghi

Ultima considerazione la tempestività delle entrate dei Comuni. I fondi dei mutui integrativi dei bilanci comunali arrivano, infatti, molte volte uno, due e perfino tre anni dopo l'esercizio finanziario cui si riferiscono e siccome i Comuni non possono pagare gli stipendi e provvedere alle altre spese

con lo stesso ritardo, essi hanno bisogno di effettuare anticipazioni a tassi di interesse non inferiori all'8 o 10 per cento, per cui i deficit aumentano. Ed allora, amici napoletani, ringraziate Dio che questi problemi li avete, se non totalmente, quasi totalmente risolti con questa legge. Quello che è da invocare non è l'approvazione di questa legge, che mi pare cosa già scontata e che è a totale beneficio dei napoletani (il relatore ha fatto un calcolo secondo il quale si tratta nel complesso di 486 miliardi!) Il problema è che, in linea generale, si studi la risoluzione delle stesse questioni e degli stessi temi per tutti i Comuni deficitari. Ora però, se noi avessimo posto, come voi state facendo in questo momento, la risoluzione del problema generale dei Comuni deficitari come pregiudiziale per la risoluzione del problema di Napoli, non avremmo reso un buon servizio alla città di Napoli.

Questa legge, ad ogni modo, va fatta e subito. Ne beneficerà non solo Napoli, ma la Campania e, anche, tutto il Mezzogiorno perchè Napoli, per i suoi sviluppi turistici, mercantili, industriali, è una città che dà impulso a tutta la vita del Meridione, di cui a buon diritto può chiamarsi la grande capitale. (*Applausi dal centro Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

VALENZI. Rinunzio. Mi riservo di parlare in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria:

« Il Senato,

ritenuto che il disegno di legge all'esame risponde alla finalità di determinare, per un periodo adeguato di tempo, un tranquillo equilibrio del bilancio del Comune di Napo-

li e consente altresì di impostare un serio programma per la esecuzione di opere pubbliche di competenza del Comune;

considerato che dovendosi tener presente la necessità di promuovere una situazione di permanente autonomia finanziaria del Comune occorra potenziare la capacità contributiva della popolazione napoletana;

che a tal fine è indispensabile attuare un vasto programma di incentivazione economica,

invita il Governo a predisporre i mezzi diretti allo scopo e ad avvalersi, anche per quanto riflette la programmazione relativa all'esecuzione della presente legge, dell'ausilio degli organi locali competenti e dell'apporto di ex Consiglieri comunali di Napoli di tutte le correnti politiche nella eventualità in cui il piano di opere pubbliche e di incentivazione dovesse essere predisposto durante il tempo della gestione straordinaria del Comune ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Franza ha facoltà di parlare

**F R A N Z A .** Il mio ordine del giorno è ispirato dalla finalità di venire incontro alla richiesta che è stata presentata dall'onorevole Sansone e che l'Assemblea ha respinto. Lo illustrerò brevemente. Il problema posto qui da alcuni colleghi, problema di dignità amministrativa, problema che è stato visto anche sotto l'aspetto morale di prestigio della popolazione napoletana, meritava una qualche considerazione, specie per la situazione particolare del momento. Napoli ha una gestione straordinaria e, naturalmente, una programmazione di opere pubbliche di vasta portata per Napoli potrebbe anche essere attuata senza la partecipazione attiva non solo degli organi competenti del Comune, ma anche dei tecnici del Comune, o degli uomini politici, i quali, avendo per molti anni operato in seno all'Amministrazione comunale, i problemi di Napoli conoscono compiutamente ed intendono vederli risolti con l'apporto della loro determinante capacità.

L'ordine del giorno si ispira a questa finalità ed è diretto a evitare che sorga una nuova ragione di preclusione per l'esame e per l'approvazione del disegno di legge in discussione.

D'accordo, non si può dire che la legge sia perfetta! Si può dire soltanto che questa legge è legge giusta perchè doverosa e necessaria.

Non è una legge perfetta in quanto, come è stato rilevato ieri dal senatore Bertoli e come ha oggi affermato il senatore Sansone, i contributi che lo Stato darà al Comune nei primi anni di attuazione della legge lasceranno sempre un margine di disavanzo; ma si tratterà, senatore Bertoli, di un disavanzo normale, quale è quello che registreranno i bilanci degli altri grandi Comuni d'Italia, per cui il peso dei mutui che il Comune di Napoli sarà tenuto a contrarre non inciderà sensibilmente sulla vita amministrativa al punto da mozzarne il respiro e da impedire di affrontare e risolvere altri problemi di più vasta portata.

Dunque la legge determina una normalizzazione del bilancio del Comune di Napoli.

Ed ho voluto parlare, onorevoli colleghi, di legge giusta, di legge necessaria. A me non piace sentir parlare di solidarietà nazionale, nè è opportuno che si parli di solidarietà nazionale. Napoli ha un bilancio disastroso; ogni sforzo per far coincidere le entrate con l'onere della spesa è riuscito vano. C'è la dimostrazione, e potrebbe essere data sufficientemente, che le Amministrazioni ordinarie e straordinarie di Napoli hanno compiuto il massimo sforzo possibile per attingere dai contribuenti il massimo delle somme indispensabili per fronteggiare i compiti dell'Amministrazione. C'è, d'altra parte, la dimostrazione di una spesa rigidamente contenuta, e sensibilmente inferiore alla spesa che altre grandi città, aventi più o meno uguale popolazione, affrontano.

I bilanci comunali — e con questo mi innesto nella tesi sostenuta con tanto vigore dal senatore Jannuzzi — hanno controlli e suggerimenti di indirizzo delle Prefetture e delle Giunte provinciali amministrative. Quando i bilanci rivelano disavanzi considerevoli, a norma di legge, vanno sottoposti



anche agli organi tecnici del Ministero dell'interno, con la partecipazione di elementi del Ministero del tesoro. E allora, se questi controlli esistono e sono rigorosi, evidentemente la conseguenza da trarre è una sola: impossibilità, da parte di determinati Comuni, di poter fronteggiare la spesa. E poichè i Comuni sono parte integrale della unità nazionale — per richiamare un nobile concetto espresso ieri dal senatore Monaldi — lo Stato deve intervenire, perchè non può consentire e permettere lo sfacelo delle entità comunali; quindi, intervento dello Stato doveroso, non solidaristico.

Le critiche potrebbero essere giustificate ove ci si dovesse trovare al cospetto di una finanza allegra. Ma questo non è!

Onorevoli colleghi, a me non piace — il senatore Palermo non è presente, ma è a lui che desideravo dirlo — non piace l'orientamento di alcuni settori delle Camere diretto ad affrontare il problema di Napoli con un metro di critica spregiudicata che lede la rispettabilità degli amministratori i quali hanno avuto l'onore e la responsabilità di reggere il Comune dal 1943 ad oggi. La classe dirigente napoletana ha manifestato appassionata diligenza e probità ed ha dimostrato di sentire e di conoscere i problemi di Napoli e di volerli risolvere. Si intende bene che, quando si rivelano discrasie, situazioni gravi nella vita degli enti locali, le critiche sono facili e gli assalti alla diligenza sono possibili; si intende bene che nella lotta e nella asprezza politica le critiche possono superare anche i limiti di una contenuta opportunità. Ma noi non possiamo umiliare la classe politica dirigente di Napoli senza umiliare gli uomini politici di Napoli, di ogni parte. Noi non possiamo accreditare la leggenda che Napoli non abbia una classe politica all'altezza dei compiti imposti dalla importanza della città. Non si può accreditare la leggenda di una Napoli fannullona e perciò non è bene incoraggiare poeti, artisti, cantori di Napoli i quali mettono in luce soltanto gli aspetti negativi della città. Giorni or sono, attraverso la televisione, recitando una sua commedia, De Filippo raccontò di aver fatto un brutto sogno. Di che si tratta? Gli chiede la moglie. Ed egli risponde: ho so-

gnato che lavoravo. I telespettatori ridono e resta una opinione la quale discredita la città di Napoli. Molti ignorano che Napoli ha una tradizione altissima di cultura, di intelligenza, di laboriosità. A Napoli non lavora chi non ha la possibilità di lavorare; non lavora colui al quale non viene offerto un serio e dignitoso lavoro.

Non possiamo accreditare un indirizzo deleterio che si estende per riflesso a tutta l'Italia meridionale. Infatti la letteratura che si è costruita nel tempo per Napoli pesa su tutta l'Italia meridionale ed ha contribuito a reprimerne lo slancio. Quindi non accetto l'impostazione di critica della classe politica napoletana. Io so questo, che i filosofi e gli uomini di cultura di Napoli hanno determinato, con le loro opere e la forza del loro pensiero, ciascuno nella propria epoca, una rottura nella società nella quale hanno vissuto, dando l'avvio alle grandi idee che poi hanno determinato situazioni nuove nel mondo. I primi artefici delle conquiste dovute alla rivoluzione francese nacquero in terra napoletana.

Questi sono gli aspetti che bisogna tenere presenti, e possono costituire permanente motivo di orgoglio per Napoli e motivo di esaltazione per quella popolazione. La mentalità diretta a mettere in luce gli aspetti negativi della città deve essere combattuta responsabilmente dagli uomini politici di Napoli, è una lotta che deve essere condotta nei confronti di tutti i denigratori.

Ma torniamo al bilancio. La situazione del bilancio comunale di Napoli è grave, ma proviene dalla situazione del dopoguerra.

Onorevoli colleghi, dal 1923 al 1943, il comune di Napoli, avendo fruito, soltanto per un periodo di dieci anni, di un contributo dello Stato di due milioni di lire (e questo contributo non veniva versato solo alla città di Napoli, ma anche ad altre grandi città) poté raggiungere una certa stabilità economica prima, e piena autonomia finanziaria dopo, al tempo dell'amministrazione Orgera. Napoli quindi per un lungo periodo della sua vita ha rivelato capacità di risolvere i problemi dell'equilibrio del bilancio comunale.

Perchè fu possibile ciò? Ecco il punto. Fu possibile perchè si inaugurò, da parte dello Stato, una politica nuova, e non è senza importanza il rilievo che questo periodo di stabilità del bilancio abbia coinciso con un certo periodo storico della vita nazionale!

Quale fu la politica nuova inaugurata nel 1922? Fu una politica di spesa equilibrata del bilancio dello Stato: nella spesa non si riscontrarono più, come in precedenza, dati indicativi come quelli che registrano un 90 per cento della spesa totale dello Stato erogata per il centro-nord e soltanto il 10 per cento per il sud. Al contrario, si registrò un perfetto equilibrio e, in alcuni casi, addirittura una prevalenza in favore del Mezzogiorno d'Italia.

I Comuni, tenuti a provvedere ai soli compiti fondamentali di istituto, incoraggiati nell'avvio di una politica di opere pubbliche solo quando la larghezza dei mezzi lo avesse consentito, divennero autonomi in senso pieno; Napoli poté affrontare e risolvere i problemi fondamentali con i mezzi dello Stato, vale a dire con leggi dello Stato. Nè queste vennero denominate leggi speciali, poichè è atto normale e non eccezionale nè straordinario quello con cui lo Stato, consapevole dei propri doveri, interviene a sollevare la vita economica di determinate zone della Nazione italiana.

La straordinarietà indicata nel disegno di legge in esame vuole attribuire al provvedimento un valore particolaristico. Rivela l'intento di mettere in luce iniziative solidaristiche, ma la straordinarietà è fuori del senso civico e politico perchè esiste un dovere primario dello Stato di intervenire per ragioni di giustizia a favore dei Comuni i quali, dopo aver compiuto ogni sforzo per reperire le entrate, non riescano ad assolvere i compiti di istituto.

**M I N I O .** Ce ne sono centinaia, di questi Comuni.

**F R A N Z A .** Per tutti i Comuni infatti deve essere posto il problema, come ha detto il senatore Jannuzzi. Chi non conosce le comiche tragedie dei bilanci deficitari? Il bilancio va e torna, viene visto e rivisto; vengono

espletate centinaia di pratiche ed adottate centinaia di deliberazioni; finalmente viene l'autorizzazione a contrarre i mutui parziali, poi infine si arriva al punto in cui lo Stato, convinto che si renda necessario intervenire massicciamente, con legge globale opera una remissione dei debiti. Le cose vanno in questo modo e noi altro non possiamo fare se non chiedere che la materia venga rivista e riconsiderata tutta. Una riforma della finanza locale si dimostra necessaria specialmente sotto l'aspetto dello sgravio totale di certi oneri che non sono di stretta competenza dei Comuni, ovvero sotto l'aspetto di un'integrazione tipo I.G.E. o di altri tipi che potranno essere escogitati. Alcuni oneri vanno assunti dallo Stato così come si operava fino al 1943, ed infatti per Napoli vi furono le leggi n. 2535 del 1924 e n. 24 del 1926, con le quali lo Stato poneva a proprio carico alcune spese per la città di Napoli; vi fu la legge n. 883 del 1928, per lo sviluppo economico della città di Napoli; quella n. 1700 del 1936 per il risanamento di Fuorigrotta, e quella n. 1881 del 1938 per il rione Carità; ed infine le leggi per i piani edilizi nn. 128 e 3230 del 1939. Si trattava di compiti per i quali provvedeva lo Stato, sollevando il Comune da oneri i quali, pur rientrando in certo modo nella competenza del Comune, non è escluso che debbano, in casi determinati, rientrare nella spesa prevista nel bilancio dello Stato. Ma un altro fattore consentì ai contribuenti di Napoli di conseguire l'equilibrio del bilancio comunale. Napoli occupava una particolare posizione quale centro di interesse mediterraneo; come tale, i suoi cittadini conseguirono tanta capacità contributiva da operare il miracolo del risanamento del bilancio. Purtroppo, proprio per questa sua posizione nel Mediterraneo, la città si trovò al centro dell'offensiva alleata. Noi ricordiamo con profondo rispetto lo stoicismo dimostrato in quel periodo dalla popolazione di Napoli. Dobbiamo ricordarlo con profondo rispetto e, potremmo dire per far eco alle parole pronunziate dal collega Sansone, con viva commozione.

Napoli fu il bersaglio numero uno dell'offensiva alleata; la città venne distrutta. Non leggerò i dati: l'onorevole relatore ne ha fat-

to cenno. Nelle relazioni di minoranza presentate innanzi alla Camera dei deputati, vi sono dei dati impressionanti. Ebbene, onorevoli colleghi, si parla di Napoli da 18 anni, si parla dei problemi di questa città da lunghissimo tempo (io ne ho sentito parlare dal primo giorno in cui ho messo piede in quest'Aula) e si è avuta solo una legge, quella del 1953, la quale si è rivelata inefficiente. Dopo 18 anni si è arrivati al disegno di legge oggi in discussione

La città è stata massacrata. Chi l'ha vista in quel periodo, può rendersi conto dell'immane disastro. Napoli venne a trovarsi nella reale impossibilità di poter provvedere da sola ai compiti derivanti dalla eccezionalità degli eventi. Si doveva dire è doveroso intervenire; e sarebbe stato possibile farlo solo attuando una politica di equa distribuzione della spesa dello Stato. Non lo si è fatto

Napoli è senza case, ancora parte della popolazione è baraccata. E per intanto, nella costruzione di case d'abitazione, si registrano dati significativi i quali dimostrano come lo Stato persegua una politica di spequazione. Abbiamo i dati riportati in una delle relazioni di minoranza presentate alla Camera dei deputati, i quali denunciano una situazione di differenziazione astiosa nei riguardi della città di Napoli: dal 1951 al 1955 a Napoli vennero costruiti 78.000 vani, a Genova 187.000, a Torino 152.000, a Milano 239.000, a Roma 412.000. E si tratta di abitazioni costruite o dallo Stato, o con contributo dello Stato o di enti statali, non si tratta di abitazioni costruite dalla iniziativa privata.

Da ciò traiamo la conseguenza che lo Stato è stato assente nei riguardi di Napoli

E se si tiene conto di un altro dato della situazione che riguarda Napoli e tutto il Meridione, quello relativo alla spesa globale dello Stato nel 1957, dal quale si desume che il 74 per cento della spesa è stato devoluto al Nord e il 26 per cento al Sud, abbiamo la conferma del nostro assunto. Naturalmente una tale politica di squilibrio della spesa ha inciso sulla formazione del reddito *pro capite*. Un basso reddito, la composizione demografica di Napoli, ove esistono nuclei fa-

miliari nei quali predomina l'infanzia, con poche unità aventi capacità lavorativa, e la dilagante disoccupazione e sottoccupazione non hanno reso possibile realizzare un maggiore sforzo contributivo. Bisogna allora dire che Napoli ha compiuto il massimo sforzo in questo senso. Ma ha anche attuato una politica di rigore nell'impostazione della spesa.

Ieri sera il senatore Monaldi diceva che la spesa del comune di Napoli è pressochè la metà della spesa del comune di Milano. Neppure la gestione straordinaria è riuscita ad attuare limitazioni nella spesa, il che ha suscitato le critiche del senatore Palermo. Si dice: il personale è sovrabbondante.

Ma Napoli ha 12 mila impiegati, compresi 1.200 chiamati in questi ultimi tempi dal Commissario prefettizio, mentre Milano ne ha 13 mila, esclusi i metronotte, e Roma 16 mila.

Napoli ha contenuto la spesa in ogni settore e per darne dimostrazione basterà fare riferimento ad una pubblicazione del Ministero delle finanze, il conto consuntivo aziendale comunale e provinciale: Napoli ha una spesa per la pubblica istruzione di 1.288 lire per abitante, contro le lire 4.090 di Milano; ha una spesa di ospitalità di 990 lire contro una spesa di 1.464 lire di Milano, una spesa per l'assistenza di 931 lire, contro le 2.900 lire di Milano.

Abbiamo per ciò il dovere di dire in quest'Aula che soltanto cause obiettive hanno determinato l'indebitamento eccezionale del Comune di Napoli. Ma, posto questo, onorevoli colleghi, e riconosciuto che il disegno di legge, il quale ha la finalità di fronteggiare la situazione di disavanzo del bilancio comunale di Napoli, rispecchia bene o male tale finalità, dobbiamo affrontare il problema fondamentale. Come ha ricordato in quest'Aula il collega D'Albora ieri, nel 1980 si sarà accumulato un onere per il Comune che si aggirerà intorno ai 500 miliardi di lire; il Comune dovrà fronteggiare una situazione debitoria imponente. E non vale dire oggi che si vedrà poi quali provvedimenti occorrerà adottare, perchè nostro dovere è, al presente, quello di studiare i mezzi per determinare una situazione di incentivizzazione economica della zona.

R I C C I O . A questo provvede l'articolo 8 del disegno di legge.

F R A N Z A . Collega Riccio, e proprio su questo punto che desideravo fare qualche considerazione. I fondi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno per l'incremento delle industrie del Sud sono quelli che sono, e, come è stato osservato dal collega Jannuzzi, in virtù dell'articolo 8 del presente disegno di legge, parte di tali fondi verrà trasferita alla città di Napoli, e verrà perciò sottratta ad altre zone del meridione. L'errore della vostra impostazione è in ciò: voi sbagliate quando ritenete che si determini la prosperità, il benessere, il progresso sociale di Napoli incentivando l'attività industriale della zona di Napoli; quando avrete fatto questo, le industrie moriranno rapidamente e con esse languirà la popolazione napoletana.

Il problema è diverso ed è complesso. Bisogna incentivare l'attività industriale di tutta l'Italia meridionale, perchè in questo caso il respiro della popolazione meridionale, il benessere delle terre meridionali che costituiscono il naturale retroterra di Napoli, potenzieranno e vitalizzeranno la città di Napoli

R I C C I O . A questo pensano già la Cassa per il Mezzogiorno, la legge speciale per la Calabria e tante altre provvidenze; non deve pensarci questa legge.

F R A N Z A . Non mi riferisco a questa legge; mi riferisco al problema generale della vitalizzazione dell'economia di Napoli; e non portiamoci sul terreno delle critiche alla Cassa per il Mezzogiorno! In questi dieci anni abbiamo visto come ha operato la Cassa e quali realizzazioni ha compiuto. Non è questo il momento di affrontare tale dibattito; però il Senato indubbiamente dovrà occuparsene, così come è stato fatto nell'altro ramo del Parlamento. Noi riteniamo che si debba parlare della Cassa per il Mezzogiorno poichè la politica da essa svolta è stata, contrariamente a quanto prevedeva l'onorevole De Gasperi, non più di una politica di

lavori pubblici, non certamente una politica di incentivazione economica del Sud.

Nel suo intervento di ieri il senatore Monaldi ha ricordato che l'Italia è una, che il corpo sociale, fisico, del nostro Paese è unico, e si è domandato: che cosa manca per l'ascesa economico-sociale del Sud? Manca una classe tecnica dirigente? Mancano gli imprenditori, mancano i mezzi? Lo Stato ha imboccato la strada della politica degli interventi attraverso gli Enti che ha creato e che potenzia, e perciò esso ha la possibilità di richiamare l'attenzione degli imprenditori italiani verso il Sud, in omaggio al concetto unitario. Richiamare verso il Sud gli imprenditori ponendo un limite alla loro attività imprenditoriale nelle zone già progredite: ecco quanto si dovrebbe fare per indirizzare nuove iniziative nelle zone dimenticate e trascurate da secoli.

Il fenomeno del Sud, collega Riccio, è complesso e riveste particolare gravità anche perchè gli stessi napoletani, per la loro mentalità, mai si sono avvicinati all'Italia meridionale. Io ricordo sempre come il nostro compianto Presidente De Nicola raccontava le sue peregrinazioni giovanili nei tribunali d'Irpinia e di Calabria. Egli parlava di questi viaggi con un tono tutto particolare e presentava queste sue peregrinazioni in un quadro avventuroso, quasi che avesse dovuto affrontare viaggi perigliosi come per raggiungere l'Alaska. I napoletani non conoscono il Sud, e perciò l'impostazione che essi hanno dato al problema dell'incentivazione economica di Napoli è sbagliata

Hanno sbagliato sempre: hanno sbagliato quando dettero lo sgambetto a Nicola Amore, il quale coraggiosamente aveva imboccato la via delle grandi realizzazioni; hanno nuovamente sbagliato, contro la volontà elettorale espressa dal popolo napoletano, quando hanno creato i presupposti artificiosi per far crollare l'amministrazione Lauro

R I C C I O . Avevano dilapidato tutti i fondi . .

F R A N Z A . Ma ciò accade perchè la classe dirigente napoletana non è unita, e

perchè i settori dell'opposizione hanno combattuto Lauro mentre avrebbero dovuto collaborare con lui per consentirgli di vincere la sua ardua battaglia nell'interesse di Napoli. Chi non ricorda? Appena egli si insediò al Comune, con 41 consiglieri comunali, dovè destreggiarsi tra maggioranza e minoranza, e naturalmente il timore di perdere i propri consiglieri di maggioranza lo mise nella condizione di dover tollerare abusi che non avrebbe certamente tollerato se le altre correnti politiche lo avessero sostenuto nella sua battaglia. Ecco qual è il problema di fondo

A Napoli, come altrove, sulla carne viva delle popolazioni si conducono lotte sempre più aspre ed in definitiva deleterie, e noi legislatori dobbiamo mettervi riparo. Occorre dare ai Comuni tutti una legge maggioritaria, occorre trovare un rimedio, come postulano questi fatti che sollecitano soluzioni conformi agli interessi delle popolazioni. E per concludere, io vedrei una politica di incentivizzazione sul piano di una programmazione che tenga conto di tutte le 15 Province meridionali. Ho detto delle quindici Province meridionali, in verità ben poche! Ho rilevato che le regioni più prospere in Italia sono quelle che hanno maggiori centri di importanza provinciale. La Lombardia e il Piemonte hanno un numero di Province pari a quelle di tutta l'Italia meridionale peninsulare.

Ho constatato che, appena vennero costituite le Province di Taranto e Brindisi, venne registrato un risveglio delle pendici delle Puglie, quando vennero costituite le Province di Frosinone e Latina, vi fu un risveglio della plaga romana. Se è così, i centri provinciali rispondono ad una funzione di incentivizzazione economica: hanno una loro funzione nel richiamare feconde iniziative e l'attenzione degli imprenditori, degli operatori, dei grandi Enti. Occorre, ad esempio, considerare la posizione della Provincia di Salerno, che ha oltre 150 Comuni, con una estensione territoriale che va fino ai confini della Calabria; dobbiamo considerare la posizione della Provincia di Avellino, con 130 Comuni, che confina con le Puglie e la Basilicata; bisogna considerare la posizio-

ne delle Province calabresi, e l'opportunità di dare rilievo ad alcuni centri i quali autonomamente hanno già rivelato impreviste capacità. Ed anche questa politica potrebbe costituire un elemento positivo per dare l'avvio ad una situazione nuova e per determinare quella famosa rottura economica della quale parlava Gramsci

Ed ora, io spero che Napoli non respingerà, come afferma l'onorevole Sansone, questa legge. Napoli si rende conto che questa legge, utile e necessaria, altro non è se non il doveroso e giusto riconoscimento della Nazione verso una città che non ha potuto, ad onta di tutti i sacrifici, realizzare l'equilibrio del proprio bilancio comunale. Occorrerà poi approfondire il problema e studiare rimedi e provvidenze d'altra natura. Io non dubito che la popolazione napoletana, se ben guidata, se ben illuminata dalla sua classe dirigente e responsabile, se portata sulla strada di una pacificazione morale, troverà la via del suo risveglio economico. (*Applausi dalla destra*)

**P R E S I D E N T E**. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**P I C A R D I**, *relatore*. Signor Presidente, non pensavo di dover parlare questa sera.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Picardi, la Presidenza, dopo aver sentito i capi-Gruppo, è venuta nella determinazione di finire i lavori in questa settimana. Quindi domani mattina e nel pomeriggio si terrà seduta; nella mattina esauriremo questa legge ed incominceremo anche la discussione del disegno di legge sui fiumi. Per questo invoco da lei il piccolo sacrificio di parlare in questa seduta.

**P I C A R D I**, *relatore*. Sarò veramente molto disordinato in questo mio intervento e di questo debbo chiedere scusa a lei, signor Presidente, e all'Assemblea, perchè in effetti quando non c'è la predisposizione di carattere spirituale riesce più difficile, più lenta, più laboriosa e meno efficace l'espo-

sizione. Tra l'altro sono privo, in questo momento, di alcuni dati necessari per la risposta.

**PRESIDENTE.** Senatore Picardi, lei ha già elaborato una relazione scritta assai dettagliata e brillante; sono sicuro che saprà assolvere degnamente il suo compito, anche se dovrà improvvisare.

**PICARDI, relatore.** La ringrazio dell'apprezzamento che considero un cortese complimento, signor Presidente, però sento tutto l'onere di questa situazione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a chiusura di questo dibattito, che è stato appassionato, ritengo preliminarmente di dichiarare che noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento concreto, la cui importanza non sfugge ad alcuno per la portata eccezionale degli interventi a favore di Napoli. Le impostazioni di carattere generale, le ragioni storiche, le cause remote e lontane di depressione del Mezzogiorno e di Napoli, che sono state qui largamente ricordate anche poc'anzi dal senatore Franza, i richiami alle piaghe tuttora esistenti debbono cedere ormai il passo alla concretezza e alla ragionevolezza. E dico questo perchè soltanto ora, nel gennaio del 1962, questo disegno di legge si trova nella sua fase conclusiva, finale, se, come spero e mi auguro, il Senato vorrà accordargli la sua approvazione. Il disegno di legge, però, fu presentato nell'ottobre del 1959; sono trascorsi oltre due anni e Napoli è ancora in attesa di vedere avviati a soluzione i suoi più urgenti problemi. Per la verità non tutto il tempo trascorso è stato perduto se — come ho avuto l'onore di dimostrare nella relazione scritta — notevoli e massicci miglioramenti sono stati apportati al testo originario a seguito della lunga, animata ed appassionata disamina avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, dove la situazione è stata anatomizzata e i problemi di Napoli vivisezionati. Ciò, indubbiamente, ha reso più agevole il nostro lavoro e ci deve spronare ad arrivare ad una conclusione positiva perchè ogni ritardo, come già ho rilevato, aggraverebbe sempre più la situazione del comune di Napoli.

Perciò, volersi riportare alle origini, ripercorrere un secolo di storia patria, riesaminare le deficienze, mettere in rilievo le carenze del passato, rinnovare gli accorati appelli degli studiosi, dei politici, dei grandi di ogni epoca che di questi problemi si sono occupati — facendo opera sapiente di indagine approfondita e fecondo apostolato — significa voler scrivere belle pagine letterarie e rinviare le soluzioni concrete oggi al nostro esame.

**PALERMO.** No, significa volerci servire di quella esperienza per modificare ciò che si deve modificare!

**PICARDI, relatore.** Va bene, senatore Palermo, ma la prego di farmi terminare il concetto e forse potremo essere su ciò d'accordo.

Richiamare, invece, al nostro ricordo la storia gloriosa di Napoli, così ricca di tradizioni e di fascino, rileggere la diagnosi dei mali strutturali di Napoli e del Mezzogiorno nelle nobili pagine che ci sono state lasciate — e sono state qui ricordate — da Cavour a Nitti, da Giustino Fortunato a Zanardelli e da tanti altri, dovrebbe essere per me, e dovrebbe essere per tutti, di incitamento ad arrivare alla più rapida conclusione possibile.

Questi nomi sono stati richiamati nel presente dibattito ed alla memoria di questi uomini è necessario che si elevi in quest'Aula, col più commosso ricordo, il più devoto omaggio di gratitudine di tutti e dei meridionali in particolar modo.

È nota ed è stata sempre ripetuta la profetica frase del mio grande conterraneo Giustino Fortunato che, in sintesi, definiva il problema politico del Mezzogiorno con queste parole: « Il Meridione sarà la fortuna o la sventura d'Italia ».

A Giustino Fortunato vanno il merito e la lode per la felice intuizione; ai Governi democratici di questo dopoguerra, però, va il riconoscimento — mi si consenta di dirlo con umiltà e senza polemica — di avere posto ed affrontato sul piano nazionale la cosiddetta « questione meridionale ». Questo va sottolineato, anche se carenze, difetti e

manchevolezze si possano, per avventura, lamentare, come è naturale in tutta l'opera e l'azione dell'uomo.

Chiusa questa parentesi, ritengo improduttiva di effetti positivi, se non causa di effetti addirittura dannosi, l'ulteriore analisi, in questo particolare momento di decisione, degli aspetti economici, sociologici e politici dei problemi di Napoli.

Anche i contrasti sul piano degli indirizzi di politica generale, che inevitabilmente risentono delle diverse valutazioni sul piano amministrativo locale, devono appartenere, in questo momento, ad una fase storica, per poter portare l'esame concreto sul provvedimento sottoposto alla nostra approvazione.

Quali le critiche di fondo che imporrebbero, secondo alcuni oratori intervenuti nel dibattito, di non approvare il presente disegno di legge? Si possono riassumere, sostanzialmente, in due. La prima è una critica di ordine generale, vorrei dire assorbente, per l'intrinseca, connaturata impossibilità di risolvere con le leggi speciali i problemi di Napoli, a causa dell'incapacità manifestata in un secolo di unità nazionale dalla classe dirigente, onde si lamentava la incuria secolare dei Governi e si formulava, da parte del senatore Palermo, un atto di accusa verso la classe dirigente italiana di ogni tempo.

Se fossi in vena d'umorismo potrei rilevare che la classe dirigente è quella chiamata dal popolo a dirigere le sorti del Paese; di conseguenza le leggi, buone o cattive che siano, sono espressione di quella volontà popolare che, nelle varie epoche, ha scelto quella determinata classe dirigente. L'attuale classe ha però il grande merito, come ho testè rilevato, di aver affrontato concretamente il problema meridionale.

È d'altronde evidente la contraddizione in cui si cade allorché si svaluta l'efficacia delle leggi speciali — e si pretende di mostrarne tutta l'insufficienza attraverso il commento negativo a tutte le numerose leggi speciali finora adottate — e si invoca alla fine proprio una legge speciale, cosiddetta organica, per risolvere i problemi di Napoli (*Interruzione del senatore Palermo*).

La contraddizione è evidente e la logica vorrebbe che non ci fossero leggi speciali, data questa impostazione.

Ma ancora va rilevata l'incongruenza, manifestata in queste critiche di fondo, di reclamare a gran voce l'urgente necessità del risanamento economico e sociale di Napoli, di fare un'elencazione di problemi da risolvere — quali ospedali, scuole, edilizia popolare, pubblici trasporti —, di pretendere l'intervento risanatore dello Stato per dare a Napoli lo slancio e lo sviluppo da tutti desiderato, senza peraltro fare concrete proposte, tali da poter essere inserite in questo testo legislativo che si va discutendo ormai da anni!

In verità io non ho capacità divinatorie nè uso fare il processo alle intenzioni. Qualche processo ieri è stato fatto in quest'Aula sulle nostre intenzioni, però ho avuto la netta sensazione che da parte dell'opposizione comunista questa legge non si voglia per ragioni politiche.

E mi spiego. Più volte è stato ripetuto in quest'Aula che il presente disegno di legge ha un carattere di pura contingenza, di opportunità politica deteriore perchè a sfondo elettorale. Ciò è estremamente ingiusto e non rispondente alla realtà.

E valgano le date, onorevoli colleghi. Il disegno di legge venne presentato il 31 ottobre 1959, in epoca non elettorale. Ma, anche a questo proposito, si è detto che era stato presentato in previsione delle elezioni del 1960. La legge però non è stata approvata prima di quelle elezioni. È noto a tutti che l'impegnativa discussione alla Camera dei deputati si è protratta a lungo, oltre ogni limite prevedibile, e che infine il disegno di legge è stato approvato nelle ultime sedute del luglio 1961.

BERTOLI. E le trattative in corso tra la Democrazia Cristiana e Lauro?

PICARDI, *relatore*. Lasci stare, onorevole Bertoli. Trasmesso al Senato alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari, l'Assemblea stabili di esaminare il disegno di legge prima delle ferie natalizie. Non è stato possibile mantenere l'impegno per ra-

gioni indipendenti dalla volontà della maggioranza. È a conoscenza infatti dei componenti la 1<sup>a</sup> Commissione (e il Presidente me ne potrà dare atto) che la relazione, nonostante il ristretto limite di tempo assegnato al relatore, causa della sua perdona sommarietà, era già pronta prima della chiusura dei lavori parlamentari di dicembre. Nel frattempo, (molto tempo dopo però che l'Assemblea aveva deciso di discutere il disegno di legge prima di Natale), è stata sciolta l'amministrazione comunale di Napoli. È stata questa la buona occasione per rinvigorire l'opposizione all'approvazione del disegno di legge e arrivare a sostenere, con quanto rispetto per la verità ognuno chiaramente vede attraverso le date, che si vuole questa legge da parte della maggioranza parlamentare per sostenere il regime commissariale e per fare propaganda elettorale.

Ora, io non so in effetti fino a qual punto sia opportuno per ciascuno di noi travisare la verità e capovolgere così i temi del dibattito, a tal punto da fare impallidire ogni pur temerario processo alle intenzioni per far posto ad una presa di posizione preconcetta, irragionevole e sostanzialmente in netto contrasto con gli interessi di quelle popolazioni che, a parole, si vogliono tutelare e salvaguardare. Non intendo usare parole grosse di riprovazione o di condanna verso questo sistema, ma mi pare doveroso — a tal proposito, e in questo momento — dire al Senato, al Paese e soprattutto a Napoli e ai napoletani che non vi era bisogno proprio di un impegno così cospicuo dello Stato democratico (si tratta, è stato ricordato più di una volta, della rilevante cifra di 486 miliardi, nel corso di venti anni) per così deteriori e meschini fini elettorali; tale impegno potrebbe anche — come ritengo io personalmente — appalesarsi del tutto inutile a quei fini.

La polemica però ci riconferma nella verità e nella bontà della soluzione data al problema attraverso l'impostazione che è illustrata nella relazione scritta. Il risanamento totale di Napoli non potrà essere l'effetto né di questa né di altre leggi speciali, anche se definite organiche, sibbene di una politica

generale di sviluppo, quale quella che il Governo nazionale va attuando, dovendosi tenere peraltro l'occhio ben vigile (secondo la giusta raccomandazione rivolta al Governo poc'anzi dal senatore Jannuzzi) sulla particolare situazione di Napoli, perchè gli interventi siano intelligentemente coordinati, e tutti i mezzi disponibili, portati dai bilanci dello Stato e da leggi particolari, siano sapientemente concessi ed utilizzati secondo le necessità e l'urgenza dei problemi che di volta in volta bisognerà affrontare.

Ma non devo ripetermi, perchè su questo tema mi sono a lungo fermato nelle considerazioni di carattere generale contenute nella relazione, assumendo quale punto di partenza la situazione economica e sociale della città di Napoli, e rilevando come il traguardo finale dello sviluppo economico della città si possa raggiungere nel quadro della politica generale in cui si inserisce, con misure idonee a tale effetto, anche il presente disegno di legge.

Ed ora, onorevoli colleghi, veniamo all'altra fondamentale critica che viene rivolta a questo disegno di legge, secondo l'impostazione del senatore Bertoli, e che concerne l'inadeguatezza e l'insufficienza, ai fini predisposti, dell'attuale disegno di legge. Si dice che non si riesce neppure a ripianare il bilancio del comune di Napoli. Nel rispondere non mi soffermerò su punti particolari e di dettaglio ricordati dal senatore Bertoli, a proposito di talune dimenticanze contenute nella mia relazione, nè sull'affermazione secondo cui la relazione Pierro sarebbe rimasta nascosta per cinque anni, e quindi io avrei operato un salto nel tempo. Non voglio fermarmi su questi argomenti anche perchè la relazione Pierro era tanto nascosta, che tutti l'hanno letta, compreso il senatore Bertoli...

BERTOLI. L'ho letta clandestinamente. (*Commenti*).

PICARDI, *relatore*. Intanto tutti l'hanno letta. La verità è che la relazione Pierro aveva uno scopo determinato poichè, anche se esaminava in generale tutti i problemi, doveva cercare di indicare le carenze



del bilancio comunale di Napoli. Ecco perchè si ebbe poi l'iniziativa governativa.

Nè è vero che io avrei dimenticato, senatore Bertoli, secondo le sue affermazioni di ieri sera, le altre due iniziative parlamentari, precedenti a quella governativa. Nella prima pagina della relazione, infatti, le ho ricordate, credo, chiarissimamente, scrivendo: « Frattanto erano state presentate altre... ». (*Commenti dalla sinistra*). I progetti erano stati presentati due mesi prima, è vero; ho forse commesso un grave reato a non dirlo esplicitamente, dal momento che si capisce che erano stati presentati prima?

VALENZI. Da maggio ad ottobre non passano due mesi, per la matematica. (*Commenti*).

PICARDI, *relatore*. Questo non sposta il problema, e io sono stato chiaro indicando che le proposte parlamentari erano precedenti a quella governativa

Ma, a parte queste piccole osservazioni, dicevo che il senatore Bertoli, in buona sostanza, punta gli strali della sua critica su due direttrici: anzitutto, che la legge non risana il bilancio comunale di Napoli, al contrario di quanto noi affermeremo; in secondo luogo, che la politica di mutui di cui ci serviamo è tutta da deprecare. E per dimostrarlo ha fatto dei calcoli molto attenti su questi mutui. Io do atto di questi calcoli e non li voglio neppure contestare, tanto più che non sono molto pratico in questa materia, pur con ogni riserva sulla loro esattezza.

Ma, onorevole Bertoli, lei che è così competente dovrebbe fare un altro calcolo. Se questa legge non ci fosse, se questa legge non fosse approvata, così come voi vorreste, quale sarebbe l'indebitamento del Comune di Napoli, non dico da qui a venti anni, ma da qui a cinque anni? Voi sapete benissimo che vi sono mutui per oltre 200 miliardi; che il *deficit* del bilancio di Napoli — lei stesso l'ha detto ieri — nel 1961 è stato di 38 miliardi. Tale cifra non è la definitiva sibbene quella presentata; poi ci saranno le riduzioni della Giunta provinciale amministrativa e della Commissione centrale per la finanza locale; quindi io preve-

devo — forse esattamente — un *deficit* di 32-33 miliardi, seguendo il corso normale di questi eventi.

BERTOLI. È perciò che il sistema dei mutui è sbagliato.

PICARDI, *relatore*. Vengo anche al sistema dei mutui. Il sistema dunque è sbagliato; ma ella in compenso che cosa ci offriva, senatore Bertoli?

Io non ho ora sottomano i documenti che avevo preparato, ma posso dire che ella in compenso ci offriva la legge d'iniziativa parlamentare a firma Caprara ed altri. Ebbene, l'articolo primo di quel disegno di legge non prevede forse il consolidamento di tutti i mutui esistenti con un tasso d'interesse del 5,80 per cento, del quale una parte soltanto dovrebbe essere pagata dallo Stato? Il pagamento inoltre delle quote di ammortamento ed interessi non è differito nel tempo, secondo quella proposta

BERTOLI. Non prevede però di ripianare il bilancio con altri mutui.

PICARDI, *relatore*. Ma non è un alligeringimento il fatto di consolidare il mutuo. Non bisogna forse pagare le quote di ammortamento e di interessi? Non è questo un aggravio? Sappiamo che a Napoli bisogna pagare oltre 10 miliardi per rate di ammortamento di mutui ed interessi. Come si può appianare il bilancio diversamente?

Ed allora, voi criticate il sistema dei mutui, ma voi stessi l'avete indicato in quella proposta di legge, e non soltanto nell'articolo primo ma anche nell'articolo che riguarda il finanziamento di quella famosa azienda speciale; e l'avete inoltre indicato nell'articolo in cui si parla del riordino dei servizi di nettezza urbana. Vi volete servire dei mutui e poi volete criticare il sistema normale che si sta seguendo da tanto tempo per cercare di venire incontro a queste necessità!

Voi dite: fate una legge pilota; cerchiamo di instaurare nuovi rapporti fra lo Stato e gli enti minori, provincie e comuni, in modo

da determinare un criterio nuovo, facciamo partecipare, cioè, i comuni direttamente alle entrate dello Stato.

È un problema vecchio, senatore Bertoli, sul quale possiamo anche essere d'accordo; però non sarebbe giusto oggi far questo soltanto per Napoli, quando vi sono centinaia e centinaia di comuni in Italia che piangono ed hanno dolorose piaghe da risanare. Facciamolo per tutti i Comuni: sono d'accordo!

Ecco perchè la risposta a tutto il suo calcolo e al suo conteggio l'avevo data preventivamente nella mia relazione. A questo proposito infatti ho detto che bisogna arrivare alla riforma organica della finanza locale (in materia c'è già lo stralcio che indubbiamente ha già alleviato i Comuni con il trasferimento di molti oneri allo Stato, ma non basta). Non si può pretendere però di creare oggi un privilegio soltanto per Napoli. Sarebbe una ingiustizia nei confronti degli altri Comuni e paralizzerebbe ogni impulso di rinascita e di progresso di Napoli ed ogni attività del Comune.

Io sono meridionale, sento tutta l'attrazione verso questa città marinara che ha tanti titoli e tanta nobiltà nel suo passato e nel suo presente; mi sento ad essa legato con tutta l'anima e con tutto l'affetto; ma, senatore Bertoli, dobbiamo guardare la situazione nel suo complesso. Diamo a Napoli tutto ciò di cui Napoli ha bisogno in questo momento, ma i problemi debbono essere inquadrati nella loro realtà per dare ad essi una soluzione totale, in modo che tutti i Comuni possano beneficiare di riforme strutturali della finanza locale.

Per quanto riguarda la partecipazione alle entrate statali, io sono d'accordo, ma dobbiamo fare questo in una riforma della finanza locale. Sono d'accordo su quanto diceva il senatore Jannuzzi poco fa, che è erroneo quel parametro adoperato nella ripartizione dell'I.G.E., basato semplicemente sul dato della popolazione. Evidentemente i centri più popolosi sono quelli che riescono ad avere una compartecipazione maggiore, mentre i centri meno popolosi, ma senza dubbio i più bisognosi, non riescono a rag-

giungere in nessun modo il pareggio del proprio bilancio anche quando vi sia questa compartecipazione. Ed è per questo che in varie assemblee di amministratori comunali e provinciali si è sempre auspicata la risoluzione di questo serio problema e si è invocata una più equa distribuzione mediante una combinazione del parametro della popolazione con altri parametri, quale potrebbe essere ad esempio quello dell'estensione territoriale e della montuosità delle zone. Questo però è un problema di altra natura che non riguarda la legge speciale. Ecco perchè nella mia relazione ho sostenuto che le leggi speciali sono fatte per determinati problemi e che quindi non possono essere considerate come un toccasana.

Ringrazio il collega Riccio (e chiedo scusa se in questa disordinata esposizione non potrò rispondere a tutti i colleghi che sono intervenuti) per avermi dato una mano in questa dimostrazione e per aver avuto nei miei confronti delle espressioni affettuose e lusinghiere...

R I C C I O . Meritatissime.

P I C A R D I , *relatore*. La realtà è questa, onorevoli colleghi, e allora tutta la critica del senatore Bertoli si scioglie come neve al sole. Non è che noi intendiamo fare la politica dei mutui; vogliamo soltanto adottare un provvedimento di carattere straordinario per la città di Napoli. E non sono d'accordo nemmeno con quanto diceva poco fa il senatore Franza, perchè altrimenti io dovrei invocare un analogo provvedimento per il mio Comune che è in dissesto finanziario da lungo tempo; per la mia Provincia, di cui conosco bene la situazione per esserne stato a capo per un certo periodo di tempo; dovrei invocarlo per cento e cento altri Comuni del Mezzogiorno d'Italia.

Come ho detto nella mia relazione si tratta di uno sforzo compiuto consapevolmente nei confronti di Napoli, ed uno sforzo simile non si era mai registrato dal 1861 ad oggi. Il calcolo è stato fatto: sono 486 miliardi. Con questo sforzo da qui a venti anni quale sarà la situazione di Napoli?

RICCIO. Speriamo che sia migliore!

PICARDI, *relatore*. Dovrà essere senz'altro migliore, perchè altrimenti ci sarebbe veramente da esprimere sfiducia verso noi stessi, verso il popolo napoletano, verso tutto il popolo meridionale. Se ad un certo momento, dopo tutti questi interventi straordinari in aggiunta ai normali stanziamenti di bilancio, Napoli non si metterà in cammino, non raggiungerà il traguardo del suo progresso economico e sociale, allora veramente dovremo nutrire sfiducia nei confronti di tutti i napoletani e di noi stessi.

Tutto il castello di cifre preparato dal senatore Bertoli crolla così per incanto sotto il piccone demolitore della critica del comune buon senso. Del resto gli schemi ed i calcoli aritmetici hanno un valore assai limitato nella dinamica della realtà sociale che — mutevole per sua natura — offre gli spunti a tutti i pessimismi ed a tutte le più rosee speranze per l'imponderabile e l'imprevedibile che si sprigiona dal suo seno. Dicevo nella relazione perciò che non era possibile prevedere quale sarà, nel corso dei venti anni che verranno, la dinamica delle entrate e delle spese del Comune. Non possiamo infatti oggi fare dei calcoli come questi con una proiezione di venti anni: venti anni sono il corso di una generazione, onorevoli colleghi. Io ricordo che nell'altro ramo del Parlamento il ministro Scelba diceva: non sappiamo tra venti anni se il comune di Napoli pagherà quello che dovrà pagare! È comunque giusta la preoccupazione di vedere Napoli quale sarà di qui a venti anni, e noi ci auguriamo che sia sempre più rigogliosa e ridente. Queste prospettive sono state ampiamente illustrate nella relazione scritta.

In ogni caso come meridionale io debbo riconoscere che la Napoli di oggi non è quella di dieci anni fa, pur con tutte le distruzioni che ha subito a causa della guerra, pur dopo aver vissuto una pagina dolorosa di cui tutti portiamo il tristissimo ricordo e che ha lacerato le carni e l'anima del popolo napoletano. E ricordiamo quest'epoca burrascosa della nostra storia, ricordiamo tutto questo, e possiamo essere d'accordo col senatore Franza.

Ma Napoli è risorta. È vero che l'edilizia popolare ancora non ha dato tutti i suoi frutti; non è men vero — ripeto, non posso dare tutte le cifre perchè non ho qui i documenti — non è men vero che anche su questo piano si è operato, e si è operato molto. Resta moltissimo ancora da fare, siamo d'accordo; ma la Napoli di oggi — deve ammetterlo, nella sua onestà e coscienza, il senatore Bertoli — non è più quella di dieci anni fa.

BERTOLI. Ci mancherebbe altro!

PICARDI, *relatore*. Ed allora, riconosciamo quello che si è fatto; e diciamo anche che questo intervento provvido dello Stato non è un'elemosina, non è « il tozzo di pane », onorevole Palermo. Nessuno ha questa intenzione. È un atto consapevole con cui lo Stato democratico interviene a favore della generosa popolazione napoletana. Accettiamo questo sforzo che il Governo e il Parlamento stanno facendo per ridare a Napoli nuova vita!

Io non intendo intrattenervi più oltre: ripeto, il mio compito è stato molto agevolato dagli interventi dei senatori Riccio e Jannuzzi. Non si ferisce l'autonomia del Comune di Napoli con questo disegno di legge. Volevo dire anche a questo proposito qualcosa al senatore Sansone — e dovete perdonare ancora il mio disordine, perchè sono stato costretto a parlare mentre non avrei voluto — al senatore Sansone, il quale, commentando l'articolo 5, di cui chiede la modifica, esclama: ma come? Voi volete dare a Napoli del denaro, e poi fate intervenire, per il controllo, il Presidente del Consiglio? Innanzitutto debbo fare un'osservazione di carattere preliminare: è un principio ormai acquisito — molti di noi provengono da amministrazioni locali — che, quando lo Stato interviene, ha il diritto di controllare il denaro che dà. Non è più sfiducia verso nessuno, ma è un principio così elementare di giustizia e di buona amministrazione, che non è contestato ormai da chicchessia. Quindi l'intervento dello Stato è pienamente giustificato.

Quando questo intervento, poi, si traduce in uno stanziamento di 486 miliardi, la cosa appare ancora più chiara. Ma io volevo dire all'onorevole Sansone — mi dispiace che non sia presente — che l'intervento del Presidente del Consiglio non si riferisce affatto alla programmazione, ma soltanto al coordinamento tra i vari Ministeri interessati e poi alla progettazione ed esecuzione delle opere previste nei programmi. « Alla progettazione ed esecuzione delle opere previste nei programmi provvederanno i competenti organi del Ministero dei lavori pubblici, della Cassa per il Mezzogiorno e del Comune di Napoli, secondo la ripartizione che sarà fatta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri ». Il primo intervento è per una necessità di coordinamento, il secondo, nella progettazione ed esecuzione delle opere, è per agevolare il compito sfruttando le competenze dei vari organi tecnici. Avete lamentato che la legge del 1953 non ha potuto utilizzare tutti i 35 miliardi. Possiamo affidare al comune di Napoli quest'opera imponente?

BERTOLI Il motivo è che quei fondi furono affidati alla Cassa per il Mezzogiorno!

PICARDI, *relatore*. Non è dunque un'indebita interferenza: il Presidente del Consiglio interviene semplicemente in questa fase di coordinamento. Quindi nessuna violazione delle autonomie locali.

Ma d'altro canto, se vogliamo le autonomie, non dobbiamo implorare dallo Stato interventi, perchè la vera autonomia è data dall'autosufficienza finanziaria. (*Approvazioni dal centro*). Quando non si raggiunge questa autosufficienza, allora, se qualcuno ci dà in prestito il denaro, abbiamo il dovere di render conto di questo denaro: è una legge di buona amministrazione, privata e pubblica. E chi il denaro ha offerto ha, più che il diritto, il dovere di sorvegliare e controllare! Perciò nessuna interferenza, nessuna violazione del principio di autonomia, che noi tutti vogliamo salvaguardare.

E l'articolo 6: altro scandalo! Voi napoletani avete esposto più o meno le ragioni profonde che hanno ispirato questa dispo-

sizione. Io ho detto nella relazione che questa è una norma eccezionale. Siamo d'accordo. Non è una norma neppure simpatica, vorrei aggiungere, però ha due limitazioni (l'ho detto nella relazione) una temporale, perchè il divieto di assunzione di personale dura per cinque anni, ed una seconda sostanziale, la quale permette che, per necessità veramente riconosciuta, si possa assumere personale con l'autorizzazione della Commissione centrale della finanza locale. Ma vi è un comma importantissimo in cui si autorizza la formulazione dell'organico del personale sulla base dell'attuale numero degli impiegati; quindi si potrà fare l'organico in virtù della legge. Dunque a fianco a quelle due limitazioni vi è un effettivo beneficio.

Non mi fermo ad illustrare l'articolo 8 che è stato già illustrato, sia dal senatore Riccio, sia dal senatore Jannuzzi. Con ciò credo di avere, disordinatamente e forse non in forma idonea, risposto a tutte le critiche, ma mi sono rivolto alle critiche essenziali e di sostanza. Si capisce che i giudiziari consigli dati su questo piano, ma che riguardano lo sviluppo futuro e non riguardano particolarmente questa legge, dal senatore Monaldi e dagli altri intervenuti nel dibattito saranno tenuti presenti. Ho anche molto apprezzato gli interventi del senatore Greco, del senatore D'Albora e di tutti gli altri perchè ognuno — secondo il suo punto di vista — ha parlato con passione della sua terra guardando il problema da un angolo visuale suo proprio. Credo però che tutti dovremmo essere concordi nel dare a Napoli questo aiuto. Se questo disegno di legge dovesse ritornare in Commissione (con ciò rispondo anche a nome della maggioranza della Commissione alla proposta Sansone) per essere modificata, ciò significherebbe volerla insabbiare.

Il bilancio di Napoli è in una condizione veramente grave; tra l'altro mi si dice che ci sono miliardi da pagare subito anche per gli impiegati del comune di Napoli.

Napoli ha bisogno urgente. Sono tre anni che si sta discutendo di questa legge speciale. In questo modo e con queste lungag-

gini le leggi speciali possono perdere davvero ogni loro significato. Con il passar del tempo possono mutare le situazioni e le leggi dimostrare così la loro insufficienza.

Dunque, affrettiamoci. Io, aderendo anche al cortese invito del Presidente, ho parlato stasera per affrettare ancora di più l'approvazione di questo disegno di legge. Mi auguro che ci possano essere dei ripensamenti da parte di tutti. Vi sono ragioni obiettive e sostanziali che smuovono e scuotono le vostre critiche e che dovrebbero indurre ad un ripensamento coloro che sono ancora su posizioni avverse.

Si tratta di uno sforzo non comune che lo Stato compie, che il contribuente italiano compie, a favore di Napoli. Noi siamo lieti di poterlo fare e vorremmo l'unanimità dei consensi di questa Assemblea. Io non vi faccio perorazioni finali. Su Napoli si potrebbe tanto dire e poetare: Napoli incanta per il suo cielo, per il suo mare, per le sue bellezze. Napoli è oggetto anche di critiche; mi è dispiaciuto che il senatore Sansone abbia voluto mettere a nudo soltanto la parte peggiore di Napoli. Vi sono indubbiamente tante miserie e tante ombre, ma pure altrettanta ricchezza e tanta luce di bontà, di generosità e di intelligenza sgorgano dal calore di sentimento del nobile e fiero popolo napoletano, che ha dato, nell'ultimo conflitto, la misura di se stesso nella virile capacità di resistenza sotto lo schianto dei 104 bombardamenti. Napoli, dall'anima canora — non è un auspicio, ma una certezza — dovrà rivivere, nella luce della sua gloriosa tradizione, tutta la sua grandezza!

Napoli vive nel nostro cuore ed è con vera fierezza che il Gruppo della Democrazia Cristiana voterà a favore di questo disegno di legge. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** La ringrazio, senatore Picardi, di avere aderito al mio invito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### **Approvazione di procedura d'urgenza per la discussione del disegno di legge numero 1823**

**PRESIDENTE.** Comunico che per la discussione del disegno di legge: « Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali » (1823), approvato dalla Camera dei deputati, è stata richiesta la procedura d'urgenza.

Dato che non vi sono osservazioni, la richiesta si intende accolta.

### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

**SPEZZANO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SPEZZANO.** Come lei ricorda, signor Presidente, ieri sera il collega Luca De Luca ha richiesto che l'interrogazione n. 1340, presentata a firma sua, del collega De Simone e mia, fosse discussa. È un'interrogazione che riguarda, sotto alcuni particolari aspetti, il disastro avvenuto in Calabria sulle ferrovie calabro-lucane.

In considerazione del fatto che il Parlamento non ha discusso la nostra mozione, chiediamo che il Ministro venga a riferire al Parlamento sui fatti che ha accertato durante la sua permanenza in Calabria, sulle richieste che sono state avanzate dai sindaci.

Noi fummo per cinque giorni in Calabria, facendo parte di una Commissione di parlamentari; ci siamo resi conto non solo della gravità del disastro, ma della situazione nella quale si trovava la ferrovia.

Dobbiamo dire che la mancata discussione della mozione non è stata accolta bene da quelle popolazioni; questo è la conseguenza delle promesse fatte durante la visita del Ministro in Calabria. Si disse che il Parlamento sarebbe stato informato, si disse che il Parlamento avrebbe deciso. Si è raggiunta per la prima volta, onorevole signor Presidente ed onorevoli colleghi, la unitarietà tra tutti i sindaci; lo stesso Co-

mitato direttivo della Democrazia Cristiana ha fatto proprie alcune richieste. Perché non deve discutersi la mozione?

Poichè ieri il ministro Scelba si era impegnato a far sapere al Parlamento quando poteva essere discussa questa interrogazione e poichè, a quanto pare, domani sera il Senato sospende i suoi lavori, ebbene, parliamoci apertamente: si vuole discutere o non si vuole discutere l'interrogazione? Sente il Ministro il dovere di dirci quello che ha accertato, quello che ha visto, indipendentemente dalle due inchieste in corso?

In quale situazione ci troveremmo noi — non noi come parlamentari di parte, ma come rappresentanti del Parlamento, come rappresentanti dell'Italia — come ci troveremmo domani, tornando in mezzo alle nostre popolazioni, vicino alle famiglie di quelle 71 vittime? Che cosa dobbiamo dire? Dobbiamo davvero cedere al qualunquismo dominante, secondo cui il tempo guarisce tutto, tutto sana, e, arrivata la questione a Roma, tutto passa nel dimenticatoio?

Io non mi sento, signor Presidente, di poter dire queste cose! Io reagisco, ma ci venga incontro il Governo, venga a rispondere a questa nostra interrogazione! Non vorrei essere costretto a concludere — come dovrei se il Ministro si rifiutasse — che i fatti sono così gravi, la situazione è così brutta che non si vuole rispondere!

Onorevole Presidente, la prego vivamente di intervenire ancora una volta perchè prima che il Senato sospenda i suoi lavori il Ministro risponda alla nostra interrogazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Spezzano e senatore De Luca, l'onorevole Ministro dei trasporti ha fatto sapere che egli non può più aggiungere altro alle dichiarazioni fatte nella seduta di martedì. Fornirà ulteriori notizie quando, finita l'inchiesta, verrà discussa la mozione che è stata presentata in argomento.

S P E Z Z A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Signor Presidente, mi consenta di protestare. Abbiamo presentato un'interrogazione precisa chiedendo che il Ministro riferisca su quello che è stato accertato e su quelle che sono state le richieste dei Sindaci. Lei, come Presidente, ha a disposizione il verbale della seduta nella quale sono riportate le dichiarazioni del Ministro, e dalla lettura di quel verbale potrà constatare che il Ministro di tutto questo nulla ha detto. Noi abbiamo formulato l'interrogazione in quella maniera proprio perchè si trattava di dati che il Ministro non aveva fornito: gli avevamo offerto una passerella per venire qui e rispondere. Se non vuole rispondere, diciamo la verità: si spera che col tempo tutto passi nel dimenticatoio; e io, come calabrese e come parlamentare, non posso che protestare.

P R E S I D E N T E . Senatore Spezzano, non posso aggiungere altro a quello che ho detto. Comunque invito il Ministro del tesoro, qui presente, e farsi carico di riferire ancora all'onorevole Ministro dei trasporti quanto ella ha dichiarato.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A ,  
*Segretaria.*

Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere quanto di vero c'è nella notizia, apparsa su diversi quotidiani, riguardante la costruzione di un gigantesco carcere nella città di Cuneo, comprendente ben 400 celle, per una spesa che supera i 250 milioni di lire, e che dovrebbe sostituire il vecchio carcere, i cui ospiti però normalmente non superano le 20 unità. La notizia (che ha suscitato la generale ilarità), se vera, si presta a meno allegre considerazioni circa l'uso che si farebbe del pubblico danaro, anche per il fatto che, se l'enorme edificio dovesse contenere la sparuta schiera di detenuti cuneensi, converrebbe largamente al-

l'Erario mantenerli nel più lussuoso albergo della Florida.

Comunque gli interpellanti chiedono altresì di conoscere:

a) se è vero che, proprio ad opera pressochè ultimata, la ditta appaltatrice ha dovuto sospendere i lavori per mancanza di fondi, e ciò con pregiudizio ancora maggiore per quanto già largamente ed incautamente erogato;

b) quale destinazione avrà alla fine il cennato edificio, attesochè i direttori delle carceri viciniori (Fossano e Saluzzo) si rifiutano di smistare i propri ospiti in quel di Cuneo per... esuberanza di alloggi nelle rispettive case di pena;

c) infine quale criterio ha indotto l'Amministrazione competente a dotare di un quarto carcere la provincia di Cuneo, che fra tutte è quella più abbondantemente provvista in fatto di collegi di quel tipo, mentre Foggia e Trani ancora aspettano (534).

RODA, PAPALIA, NEGRI

Al Ministro della difesa, premesso che il Ministro ha concordato con il cosiddetto « Mondo migliore » l'organizzazione di « esercizi spirituali » per gli ufficiali delle Forze Armate impegnandosi a pagare una retta giornaliera per persona di lire 8.000;

che vi ha mandato molte centinaia di ufficiali considerandoli in « missione », esonerandoli da ogni altra occupazione e pagando loro le spese di viaggio;

che in mancanza di ufficiali « volontari » ha comandato a tali esercizi spirituali numerosi ufficiali, imponendo loro la partecipazione come un dovere militare e disciplinare, si chiede di sapere quante decine di milioni è costata allo Stato « l'operazione esercizi spirituali » e quale giustificazione può essere data per lo sperpero di denaro pubblico in una spesa illegale e per la violazione della libertà di coscienza sancita dalla Costituzione.

Si chiede di sapere infine se il Ministro intenda continuare ad imporre ai militari — soldati ed ufficiali — l'obbligo della par-

tecipazione a cerimonie e manifestazioni religiose che è ormai abitualmente praticato in violazione della Costituzione della Repubblica (535).

PALERMO, PASTORE

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GALLOTTI BALBONI LUISA, Segretaria:

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Prefetto di Pescara ad escludere dalle consuete erogazioni fatte a fine d'anno sui fondi del soccorso invernale vari paesi della provincia, tra i quali Civitella Casanova, e a quali criteri si è attenuto nel procedere alla determinazione delle somme assegnate, in rapporto alla popolazione e alle esigenze dei singoli Comuni (1341).

MILILLO

Al Ministro dell'interno, per sapere se non intenda dare disposizioni perchè siano identificati e sottoposti a procedimento disciplinare gli ufficiali e agenti di polizia responsabili di avere estorto con la violenza — secondo gli espliciti apprezzamenti contenuti in una recente sentenza del Tribunale di Roma (I<sup>a</sup> Sezione) — agli imputati Giuseppe Moltoni, Ferdinando Cioè e Osvaldo Giosi, una confessione del tutto insussistente e se, ad evitare il ripetersi di casi del genere, già verificatisi con preoccupante frequenza, non ritenga doveroso impartire precise istruzioni a che nelle indagini e istruttorie di polizia la volontà dei presunti colpevoli di reati non sia coartata e sia garantito l'effettivo rispetto dei diritti di difesa e di libertà riconosciuti all'imputato dalle norme di procedura penale vigenti (1342).

MILILLO, SANSONE, FARAVELLI, IORIO, ARNAUDI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere se corrispondano a verità e quale fondamento abbiano le notizie circa presunti maltrattamenti operati recentemente da elementi di organi di polizia a danno di cittadini arrestati e detenuti nelle carceri della Regione Trentino-Alto Adige; e quali provvedimenti si siano presi o si intendano prendere per accertare la verità, per difendere il prestigio degli organi di polizia e dello Stato e per tranquillizzare l'opinione pubblica (1343).

MOTT, DE UNTERRICHTER, SPAGNOLLI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della difesa, per conoscere quali sono i motivi che impediscono il pagamento del risarcimento dell'esproprio ai contadini dei comuni di Roncà-Montechia di Crosara (provincia di Verona) e Arzignano (provincia di Vicenza) privati, fin dai primi mesi del 1960, di terreni in località Monte Calvarina di Roncà per far luogo ad installazioni militari (per alcuni riferimenti si citano le famiglie contadine di Dal Cero Sante di Montechia, Zangiacomì Augusto e Stefano, Roncolato Coriolano, Niero Luigi, Dal Cortico Romano, Tanello Gaetano, Posenato Gaetano, Dal Cero Luigi, Belgi Angelo, Danese Eusebio, Mettifogo Gino, Bonchelato Domenico e Aldegheri, Danese Pia del comune di Roncà).

Si fa presente inoltre che per molte famiglie il risarcimento dei danni per frutti pendenti non è stato ancora eseguito, mentre per altre sono stati effettuati versamenti inferiori a quelli in merito pattuiti e si chiede pertanto di conoscerne le ragioni.

Si precisa inoltre che ulteriori danni sono stati apportati in diversi appezzamenti di terreno e di bosco, non espropriati, dai detriti di pietre a seguito dei lavori eseguiti, che tuttora impediscono lo sfruttamento agricolo o forestale da parte dei legittimi proprietari e che non sono state, ad oggi, ripristinate le servitù che sono di utilità per quella popolazione.

Poiché trattasi di famiglie di contadini poveri, il cui reddito era ed è quello ricavato dai lavori dei campi, l'interrogante ritiene che la pratica di risarcimento danni e di pagamento dell'esproprio rivesta carattere di estrema urgenza e chiede pertanto assicurazioni in merito (*già interr. or. n. 1336*) (2770).

DI PRISCO

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali sono le ragioni di diritto in virtù delle quali l'Amministrazione del Demanio dello Stato ha abbandonato la causa istituita con atti 24 aprile e 24 agosto 1936 contro il signor Ernesto Schiano in Bacoli (provincia di Napoli) in virtù della quale rivendicava beni demaniali nel comune di Bacoli, riportati nel catasto di quel Comune, foglio di mappa n. 18 presso il porto di Miseno, abusivamente occupati dallo Schiano.

Occorre non trascurare che quei beni — essendo demaniali come risulta dagli estremi catastali — non sono suscettibili di acquisto per usucapione, ammesso pure che lo Schiano li avesse occupati per il tempo previsto dal precedente Codice civile del 1865 (2771).

D'ALBORA

Al Ministro della difesa, per conoscere quando e con quale motivazione sia stata conferita la croce al valor militare al caporale Guerrino Gilioli, del 49° Reggimento fanteria - 9<sup>a</sup> Brigata mortai - Divisione Pinero, nato a Montecavolo di Quattro Castella (provincia di Reggio Emilia) il 19 ottobre 1915 e residente a Montecchio Emilia (2772).

SACCHETTI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non creda di disporre, affinché, con la dovuta urgenza, sia aperto al pubblico il posto telefonico in contrada Condera del comune di Reggio Calabria, essendo stato tale posto installato da 13 mesi, e precisamente dal 31 dicembre 1960, presso l'esercizio pubblico gestito dalla ditta Gior-



dano, ed essendosi fatte reiterate sollecitazioni presso gli uffici competenti (2773).

BARBARO

Al Ministro delle finanze, per conoscere a quali norme si richiamino il giudizio e le decisioni dell'ufficio delle imposte di Guastalla — Reggio Emilia — quando, come nel caso degli artigiani Lupi Natalino di Suzzara e Borali Lino di Boretto, vengono negati i benefici previsti dalla legge sulle aree depresse che non fa e non ammette distinzione alcuna fra le aziende artigiane riconosciute ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, e regolarmente iscritte agli albi provinciali.

Gli interroganti nel chiedere un intervento che consenta il riconoscimento immediato e pieno del diritto all'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per le due ditte artigiane menzionate e al rimborso di imposte, eventualmente esatte illecitamente, invitano il Ministro a disporre affinché gli uffici distrettuali siano impegnati a dare esecuzione alle norme di legge escludendo ogni interpretazione che possa restringere il beneficio a danno delle imprese artigiane (2774).

GELMINI, SACCHETTI

**Ordine del giorno  
per le sedute di venerdì 19 gennaio 1962**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 19 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1658-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (1823-Urgenza) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari